



Mai più senza fucile. «Che fare ora che non esiste più una via democratica per



cambiare la Costituzione? Tacere e rassegnarsi seguendo l'ammonimento del

Capo dello Stato o reagire?»

**Umberto Bossi
la Padania
2 ottobre**

Se salta tutto i lavoratori staranno peggio

Welfare, appello di Epifani: il Protocollo è un passo avanti, il no sarebbe un danno Prodi: saremo coerenti con l'accordo. «Serve buona politica o vincerà il populismo»

Se salta l'accordo, «se salta tutto, lavoratori e pensionati non stanno meglio, stanno peggio». Guglielmo Epifani, che ieri ha partecipato a Roma all'assemblea dei dipendenti di Wind, dice che il problema non è se «cade o non cade il governo, ma se la maggioranza in Parlamento sostiene il protocollo» siglato dal governo con le parti sociali. E proprio ieri Romano Prodi ha sostenuto che il Consiglio dei ministri approverà il protocollo sul welfare il 12 ottobre, «poi è chiaro che il Parlamento farà le sue eventuali modifiche».

alle pagine 2, 3 e 5

INTERVISTA A CHIAMPARINO

«Mirafiori? Fischi nella norma ma i voti sono un'altra cosa»



«A Mirafiori è mancato il ricambio generazionale, gli operai sono lavoratori vicini alla pensione che del protocollo sul welfare leggono soprattutto le norme sulla previdenza». Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino parla dell'assemblea della fabbrica Fiat. «I fischi? Sono nella norma, ma non sono i voti... Comunque non si ritaglia un protocollo sulla specificità di una fabbrica. Poteva accadere trenta o quarant'anni fa, non certo oggi». Ma il disagio di Mirafiori - secondo Chiamparino - va ben oltre la questione welfare: «È il disagio del lavoro operaio, dal punto di vista economico e salariale».

Pivetta a pagina 3



BRIGATISTA RAPINATORE Ergastolano in semilibertà

È STATO ARRESTATO dopo una rapina alla sede centrale del Monte dei Paschi l'ergastolo era in semilibertà. Ed è a Siena. Cristoforo Piancone, 57 anni, terrorista irriducibile, condannato subito polemica. a pagina 10

Italia

BOLOGNA

Sicurezza vacilla l'Unione

Il sindaco Sergio Cofferati è critico con il questore e il prefetto di Bologna sulla gestione dei cortei in città. I Ds sono con lui: «Il questore Cirillo - ha denunciato il capogruppo Merighi - negava il corteo e intanto trattava con i manifestanti...». Un vero conflitto istituzionale si apre nel capoluogo, mentre sul Comune soffiano venti di crisi. Oggi è in programma un vertice del centrosinistra con la sinistra radicale sul piede di guerra e Rifondazione comunista pronta a lasciare la maggioranza. Cofferati intanto ha inviato un esposto al ministro dell'Interno Amato per denunciare la situazione.

Carugati e Comaschi a pagina 8

Il Libro

TRA CALABRIA E COLOMBIA UN MARE DI COCA

MASSIMO SOLANI

«A metà degli anni Settanta, la 'ndrangheta sente la necessità di darsi nuove regole e anche una struttura in grado di evitare le guerre interne. Nasce così la Santa. Una struttura nuova, elitaria, una nuova dirigenza», si legge nella relazione della Commissione antimafia della XIII legislatura. Una svolta per l'organizzazione 'ndranghetista, la porta d'ingresso verso una nuova criminalità globalizzata, potente e ricca. La 'ndrangheta che l'opinione pubblica ha iniziato a scoprire soltanto dopo la strage di Duisburg e che è protagonista del libro e Dvd in uscita oggi ("La Santa", edito da Rizzoli, 136 pagine più il dvd, 19,50 euro e c'è anche un sito Internet <http://www.lasantafilm.it>) a firma dei giornalisti Enrico Fierro, de L'Unità, e Ruben H. Oliva. Un lungo viaggio nei mutamenti storici e organizzativi che hanno permesso all'organizzazione criminale calabrese di uscire indenne da guerre interne, di sopravvivere alle inchieste della magistratura e di diventare in pratica la monopolista del traffico internazionale di droga. segue a pagina 11

COSTI DELLA POLITICA

IL SEGNALE DEL QUIRINALE

ORGANICI RIDOTTI

E STIPENDI CONGELATI

Vasile a pagina 4

Primarie Pd, se un milione vi sembrano pochi...

I sondaggisti smentiscono Bindi: «Sarebbe un grande atto di partecipazione. Per la Royal votarono 150mila»

Primarie

CHI GIOCA CON I NUMERI

BRUNO MISERENDINO

Ma un milione di persone che va a votare per fondare un partito, sono abbastanza, poche, tantissime, o un flop? In tempi come questi, dove il vento dell'antipolitica soffia forte e molti italiani pensano che i partiti sono roba da buttare a mare, il semplice buon senso imporrebbe di considerare il traguardo del milione come uno straordinario risultato. Se non altro perché un evento del genere non si è mai registrato nella storia dei partiti moderni.

segue a pagina 27

«In nessun paese d'Europa esiste un fenomeno di mobilitazione simile. Alle primarie francesi Ségolène ha mosso circa 150mila persone». Roberto Weber, della Swg, ritiene che il 14 ottobre, alle primarie per il leader del Pd, si supererà il milione. Anche se, dice, «il tessuto di candidati sul territorio porta un'affluenza diretta difficile da intercettare». Un altro sondaggista, Nicola Piepoli, si spinge più avanti: saranno 2 milioni. «Non è un dato ottimistico, ricalca le intenzioni di voto». La Swg prevede per Veltroni oltre il 70% dei voti, Bindi all'8% e Letta al 7%. Per Piepoli Veltroni vale 2/3 (il 65%), Bindi 1/7 (il 15%), Letta 1/10 (il 10%).

Fantozzi a pagina 6

Staino

I FISCHI SONO LA PUNTA DELL'ICEBERG, MA ERANO MENO DELL'ALTRA VOLTA.



STA AFFON- DANDO ANCHE L'ICEBERG?

segue a pagina 27

Il Pd e i gay

PRIMA DI TUTTO I DIRITTI

ANDREA BENEDEDO ANNA PAOLA CONCIA

Lettera aperta a Walter Veltroni Caro Walter, il 14 ottobre voteremo per te e ci siamo candidati insieme ad altre e ad altri omosessuali nelle tre liste a tuo sostegno. La nostra è fiducia autentica, per te e per la tua storia. Gestire questa fiducia tuttavia non è né semplice, né senza responsabilità. Non è la nostra una firma in bianco, e non è un affidamento. È una scommessa. E le scommesse si possono vincere e si possono perdere.

segue a pagina 27

I VOSTRI DIRITTI SONO I MIEI

WALTER VELTRONI

Cara Paola, Caro Andrea, vi ringrazio di cuore per la fiducia che mi avete espresso, insieme ad altre e ad altri esponenti del movimento per i diritti degli omosessuali, presentandovi nelle liste per la Costituente del Partito democratico, appartenate alla mia candidatura a segretario. Ancora di più vi ringrazio per le ragioni con le quali avete voluto motivare questa scelta.

segue a pagina 27

NAPOLI TRA IL COMUNISTA E IL NAZISKIN

ERMANNO REA

Ci frequentiamo con assiduità ormai da un bel po' di tempo: era inevitabile che prima o poi qualcuno me ne chiedesse, ironico, la ragione. È accaduto pochi giorni or sono: «Una persona come te!». Me la sono presa: frequento chi mi pare e non devo spiegazioni a nessuno; avessero gli altri la stessa sensibilità di Caracàs, lo stesso trasporto per il mondo che ha lui! Perché lo frequento? Ma è semplice: perché imparo. Scendo con lui nell'inferno, e lui me lo spiega, mostrandomelo così come lo vede con i suoi occhi: senza rancore per nessuno, disprezzo per nessuno, gelosia per nessuno.

segue a pagina 24

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il concorso

GRANDIOSA performance di Giuliano Ferrara con il teologo Vito Mancuso, di cui è giustamente invidioso. Infatti, chi nella vita non vorrebbe lavorare soltanto a pensare Dio? Cos'altro c'è di più grandioso e nello stesso tempo inconfutabile? Ferrara prima si è dichiarato laico, poi ha passato tutto il tempo della trasmissione ad accusare Mancuso di non essere abbastanza cattolico, credente, integralista. In sostanza non abbastanza teocon per uno come lui, che ha una certa nostalgia di quando (come ha detto), «in nome del Cristianesimo, si facevano a pezzi le persone». Alla fine, è stato un bello scontro, che lasciava interdetti, ma affascinati dalla materia del contendere. Mentre invece, lo scontro successivo tra Ilaria d'Amico e Renato Brunetta, faceva venir voglia di rimuovere il problema (le raccomandazioni) e il professore. Il quale non lasciava parlare nessuno, gridando pure: «Non voglio fare l'antipatico, voglio fare il professore!». Bravo. E il concorso per diventare Dio lo ha superato da sé o ha avuto qualche spintarella?

ANTONIO ALBANESE
Psicoparty
libro + dvd
BUR

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Regione Campania
Provincia di Napoli
Comune di Napoli

Teatro Festival Italia
Napoli
10 / 15 ottobre
2007
INDIVENIRE

WELFARE E LAVORO

Ultime assemblee nelle fabbriche e negli uffici per spiegare l'accordo del 23 luglio: una prova di democrazia sindacale

Diliberto invita Prodi ad ascoltare i fischi di Mirafiori, Damiano e Fassino sono convinti che i lavoratori diranno sì

VERSO IL VOTO

«Se salta l'accordo, sarà peggio per tutti»

Epifani all'assemblea di Wind: non abbiamo governi amici, pensiamo a lavoratori e pensionati

di Felicia Masocco / Roma

QUALCOSA IN PIÙ L'accordo è meglio di niente, «se salta tutto lavoratori e pensionati non stanno meglio, stanno peggio». È un punto di partenza, per Guglielmo Epifani, assicura «qualche diritto in più» e il problema «non è se cade o non cade il governo ma

se la maggioranza in Parlamento sostiene il protocollo» e non manda tutto all'aria. Il segretario della Cgil parla al termine dell'assemblea con i dipendenti di Wind, età media poco sopra i trenta anni, moltissimi in forza al call center luogo-paradigma del lavoro «moderno», palestra di anni di precarietà. La sua replica arriva dopo una quindicina di interventi per lo più orientati verso il «no» e la platea lo applaude in modo convinto, come pure aveva applaudito i colleghi, quelli favorevoli e quelli che non hanno tacuto critiche e dubbi, specie sulla legge 30 che nella cittadella telecomunicazioni, ai confini di Roma, ha più presa dell'abolizione dello scalone.

Nessun fischio, nessuna interruzione, un clima disteso e molta attenzione. In Wind la Cgil è il primo sindacato con 12 delegati, ma chi si aspettava un'assemblea «pilotata» ha dovuto assistere a un confronto franco, spontaneo, con i sostenitori del no - anche tra i cigiellini - che si sono iscritti a parlare uno dietro l'altro, determinati a dare battaglia nonostante la convinzione che l'accordo passerà a larghissima maggioranza. Non solo alla Wind. È opinione diffusa che alla fine il referendum non verrà bocciato, «il protocollo è un passo avanti rilevante» afferma il ministro del Lavoro Cesare Damiano, fiducioso che «verrà apprezzato dai lavoratori». In ogni caso «il sindacato non sottopone ai lavoratori un giudizio su un governo, ma sui contenuti del protocollo». Anche il segretario Ds Piero Fassino è convinto che «ci siano tutte le condizioni per un lar-

«Il problema non è se cade o no il governo ma se la maggioranza sostiene l'accordo in Parlamento»

go consenso perché l'intesa introduce notevoli miglioramenti sia per la previdenziale che nella lotta alla precarietà e per la certezza lavoro». Spera, al contrario, che i «no» saranno molti il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto. «Più ce ne saranno, più saremo forti in Parlamento. Vorrei evitare la crisi di governo, ma vorrei an-

che che il governo recuperasse il consenso perduto». Prodi «non deve tapparsi le orecchie», i fischi di Mirafiori «sono segno di malessere molto forte». Tra i lavoratori Wind, il malessere si chiama esternalizzazione, cessione di rami d'azienda, mancanza di servizi per le lavoratrici madri, argomenti che ricorrono ne-

gli interventi e che rafforzano le ragioni del «no», si aggiungono alla legge 30, alla previdenza, alla detassazione degli straordinari in un tutt'uno che prevale i contenuti del protocollo. «Il sindacato ha riposto fiducia nel governo amico e ora deve risvegliarsi da un sogno», è la critica ricorrente anche tra iscritti e simpatizzanti

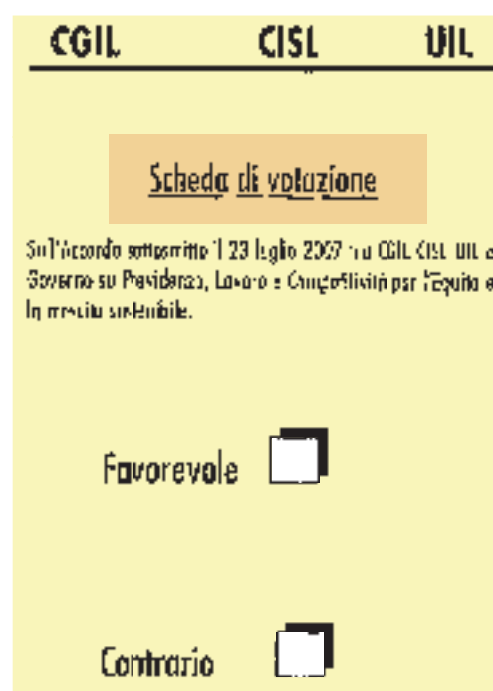
Cgil. «Magari fosse stato un governo amico», ha ribattuto Epifani raccontando che l'esecutivo non ha certo reso più facile la trattativa. Ma questo è stato, una trattativa con tanti interlocutori, ognuno per sé, «avessi fatto un accordo con me stesso lo avrei fatto strepitoso». «Anch'io sulla legge 30 volevo di più, ma quello che

c'è è un passo in avanti o no?». Il protocollo è un compromesso che tuttavia «dove più, dove meno, segna avanzamenti». Ed è necessario «stare attenti», conclude Epifani, «quello che è stato fatto potrebbe non valere nulla. Deve diventare legge», «è un accordo che ci rende più forti, più sereni e con qualche diritto in più».



Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani all'assemblea della Wind. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

La scheda del referendum sul protocollo welfare



Questa è la scheda che sarà distribuita a milioni di lavoratori italiani nel referendum sull'accordo del cosiddetto «protocollo Welfare» sottoscritto il 23 luglio scorso. I lavoratori potranno esprimere il loro voto favorevole o contrario nei giorni 8-9-10 ottobre prossimi.

INCHIESTA

Un finto Visco telefona alle aziende

Alcune imprese hanno ricevuto negli ultimi giorni la telefonata di una persona che si spacciava per il viceministro per l'Economia, Vincenzo Visco, chiedendo di parlare con il presidente o l'amministratore delegato. Sulla vicenda gli uffici di Visco starebbero ora preparando una relazione da presentare alla magistratura. La vicenda è emersa quando gli uffici di Visco hanno ricevuto una prima telefonata da un'azienda che chiedeva conferma della richiesta di contatto. Poi sono arrivate altre telefonate.

Finanziaria, spuntano le detrazioni per i coniugi separati

Oggi Padoa-Schioppa in Senato. Legautonomie all'attacco sull'Ici. Chiti: ma la casa è una priorità

di Bianca Di Giovanni / Roma

APERTURA A quattro giorni dal varo della Finanziaria ciascuno si piazza in posizione di combattimento per affrontare il lungo iter. E magari spuntare qualcosa di più. Oggi il ministro Tommaso Padoa-Schioppa presenterà il testo in aula in Senato. Già da giorni il ministro analizza sui giornali le critiche dei commentatori (Giavazzi in testa) e si prepara a nuovi duelli. Sta di fatto che per il testo rispetta gli impegni presi dalla coalizione: il risanamento c'è, la spesa corrente cresce meno del passato, le tasse non aumentano, (pressione ferma al 43%, scenderà nel 2009) si pensa ai più deboli, si punta sullo sviluppo con riforme di sistema (imprese, casa). Su questi pilastri si co-

struirà oggi la requisitoria a Palazzo Madama. La prima lettura del testo sarà decisiva: è impensabile un doppio voto in Senato, visti i numeri in ballo. È probabile quindi che la manovra sarà blindata alla Camera per non tornare indietro nell'aula di partenza. Ma questa per ora è solo una supposizione. C'è da chiedersi se risponderà anche sull'ultimo «neo» emerso nel dibattito post-Finanziaria: quello dei consulenti dei ministeri. Dovrebbero essere indicati (nome, cognome e compenso) sui siti dei vari dicasteri, ma proprio l'Economia è uno dei 6 ministeri che non applicano la norma prevista dalla scorsa Finanziaria. Gli altri sono l'Interno, la Difesa, le Infrastrutture, i trasporti e i Beni culturali. I consulenti già censiti arrivano a quasi 400. La Giustizia dichiara di non averne. Tra le curiosità della manovra, an-

che la detrazione di circa 440 euro per il coniuge separato che riceve l'assegno di mantenimento. Confermate le detrazioni di circa 900 euro annui (per tre anni) sull'affitto per i giovani under 30 che lasciano la casa ai genitori. La detrazione si trasforma in bonus per gli incapienti (chi non paga le tasse perché troppo povero) o in caso di imposta minore dell'ammontare annuo. Se per esempio si devono al fisco 500 euro, si riceverà un bonus di 400. Sul piano casa, poi, è allo studio la futura costituzione di una «newco» pubblico/privato per la costruzio-

Sei ministeri non indicano sul sito il numero e i nomi dei consulenti come vuole la legge

ne di 80mila alloggi in 10 anni da offrire a canoni calmierati. Si punta a 5 euro al metro quadrato. Significa 500 euro per cento metri quadrati. Oggi sarebbe un miraggio nelle grandi città. La Finanziaria appena varata ha già prodotto più di un malumore. Dai sindacati del pubblico impiego che hanno annunciato proteste per il mancato rinnovo contrattuale, a quelli confederali che chiedono detrazioni per il lavoro dipendente. Ieri si sono aggiunti i sindacati di Legautonomie, che nell'assemblea hanno contestato il ministro Vannino Chiti per l'«ingerenza» sull'Ici. È il forum delle famiglie che si dichiara deluso per non aver visto realizzata la promessa della «dote» per ciascun figlio. Sull'Ici il presidente dell'associazione, Oriano Giovannelli ha chiesto al governo di aprire un tavolo fra tutte le associazioni delle autonomie per ridiscutere questa scelta. È toccato a Vannino Chiti affrontare l'assem-

blea. Ai comuni - ha rassicurato - non sarà tolta nessuna risorsa. Ma mormorii e battute sono partiti quando il ministro ha parlato presente che nella Finanziaria non c'è solo l'Ici, ma un pacchetto casa che prevede bonus per gli affitti e un piano di edilizia pubblica. Tre provvedimenti - ha sottolineato - assolutamente «collegati e inseparabili» tra loro. Dal pubblico è partita la frase «riduciamo l'Irpef» che poi il sindaco di Padova Flavio Zanonato ha riproposto chiedendo che il governo riprenda in considerazione la proposta originaria fatta dall'An-

Secondo gli ultimi dati la pressione fiscale resta invariata al 43% nel 2008 scenderà l'anno dopo

ci di detrarre dall'Irpef il taglio dell'Ici. Una ipotesi già esaminata e poi scartata per la complessità di attuazione. Così, in subordine, l'Anci ha accettato (obtorto collo) la decisione sull'Ici, insistendo però sull'assoluta certezza del ripristino delle risorse. Qui si arriva all'altro punto dolente. I trasferimenti dovrebbero avvenire in due tranches (giugno e dicembre), con un'eventuale terza puntata per i conguagli. Ma i tre tempi non piacciono agli amministratori locali. Quanto alle famiglie, è il ministro Rosi Bindi a replicare. «Io stessa avevo altre attese e altre proposte - dichiara Ma non è giusto minimizzare gli interventi come quello sulla casa, che influisce fino al 50% sui redditi delle famiglie». Protestano anche gli editori per i tagli inclusi nel decreto. Il provvedimento nella formulazione finale è lievitato di quasi un miliardo, superando gli otto miliardi di interventi.

PARTITO
DEMOCRATICO

ELEZIONI
PRIMARIE

DOMENICA

14

OTTOBRE

www.partitodemocratico.it

Piero Fassino

MERCLEDÌ 3 OTTOBRE

Piacenza, ore 16.00
ridotto Teatro Municipale, Piazza S. Antonino

Parma, ore 18.00
Sala Congressi Hotel de la Ville
Largo Calamandrei n. 11

Reggio Emilia, ore 21.00
Centro Internazionale per l'Infanzia Malaguzzi
Via Bligni n. 1

per il

PARTITO DEMOCRATICO

WELFARE E LAVORO

DOPO MIRAFIORI

Chiamparino: «Ma non sono fischi contro il governo»

Il sindaco di Torino sull'assemblea: nessuna sorpresa, sta tutto nella norma e contano anche alcune specificità

Lavoratori «anziani» che guardano con timore alla pensione e poi tutto il disagio di una condizione salariale ancora negativa

I fischi di Mirafiori incantano il *Giornale* e il *Corriere*, nell'illusione o nella convinzione che si spacchi tutto, un po' meno il *Sole24ore*, attento ai sospiri di Montezemolo. Nessuno sa dire quanti fossero i fischi, un uragano o una manciata, le assemblee erano al chiuso e non basta una voce ai cancelli per valutare. Soprattutto l'uragano o la manciata non bastano a «tastare il polso» come si diceva una volta - alla classe operaia». Non solo perché la classe operaia se non è morta e assai cambiata, ma soprattutto perché Mirafiori non è più la "classe operaia", è una fabbrica simbolo più di una storia che del presente industriale. Per questo Sergio Chiamparino, sindaco torinese che Mirafiori l'ha conosciuta ai tempi d'oro delle ottantamila o settantamila tute blu e l'ha accompagnata nei giorni della crisi profonda e poi dell'ultima rinascita, non partecipa all'allarme, non drammatizza. Mirafiori è scesa a quota quindicimila dipendenti, non è il cuore di Torino, non governa la città al sibilo delle sue sirene. E all'assemblea è accaduto, spiega il sindaco, quello che ci si aspettava accadesse.

Nessuna sorpresa, dunque, sindaco Chiamparino?
«Le contestazioni, i fischi, i mugugni stanno nella norma. Più o meno è quello che succede e che succederà in qualsiasi assemblea, alle quali partecipa gente che vuol capire. C'è chi protesta. Meno male che la vivacità non manca. Meno male che ancora si tengono assemblee».

Bene, questa è la democrazia. Poi ci sarà il voto, un altro capitolo.
«Un altro capitolo che è difficile scrivere adesso. I fischi di Mirafiori non sono numeri...».

Non c'è il rischio che Mirafiori faccia da capofila e allora davvero si potrebbe profilare l'effetto uragano...
«Mirafiori è una realtà di fabbrica, con le sue particolarità. Una ad esempio mi sembra contare assai in questa discussione e non è politica o sindacale, è soltanto anagrafica: gli operai di Mirafiori non sono giovani, in conseguenza delle varie crisi è mancato il ricambio generazionale, gli operai di Mirafiori sono persone ormai vicine alla pensione che del protocollo del welfare leggono soprattutto quelle norme che toccano la previdenza. Allora, il protocollo al posto dello scalone ha introdotto qualche scalino, ha stabilito che via sia un graduale, molto graduale, innalzamento dell'età pensionabile. Ma per chi sta da trent'anni al-

di Oreste Pivetta

la catena di montaggio anche quel modesto scalino pesa. Non ne può più della fabbrica, teme che passo dopo passo qualcosa d'altro gli si tolga, vorrebbe tornare a una condizione che non c'è più, cancellata da un altro governo, mentre la realtà è invece molto semplice: senza quest'accordo, si torna solo allo scalone e sarebbe molto peggio. Mettiamoci pure i messaggi mediatici, che hanno le loro colpe: quante false opinioni hanno contribuito a costruire?».

Cioè gli operai non hanno capito?
«Il protocollo andrebbe letto e discusso per intero e comunque non si ritaglia un protocollo sulla specificità di una fabbrica. Poteva accadere trenta o quarant'anni fa che si immaginasse e si approvasse un contratto nazionale, specchiandolo nelle misure di Mirafiori e che quel contratto dovesse andar bene per tutti. Siamo lontani da quei tempi...».



Il sindaco Chiamparino Foto Ansa

Sindacati, Confindustria, Fiat. Tutto diverso. Anche il governo è diverso...

«Infatti, non credo proprio che questa sia stata un'assemblea contro il governo. Non si può trascrivere la battuta di un lavoratore, pensando che rappresenti la generalità dei lavoratori...».

Tipo «con Berlusconi saremmo già in piazza»?
«Dentro Mirafiori c'è di tutto, ci sono anime diverse e sopra s'ingrossa la nuvola di un disagio, che non c'entra nulla con l'accordo sul welfare. Il disagio del lavoro operaio, dal punto di vista economico, salariale. L'accordo sul welfare andrebbe visto come una occasione di dinamicità per il nostro paese, per consolidare lo sviluppo, per creare condizioni che permettano una più giusta redistribuzione di risorse più cospicue».

Forse è difficile crederci fino in fondo. Mi viene in mente la vignetta di Giannelli sul

«Corriere» di ieri. Lui: «Dice Napolitano che una fiducia continua è illegittima». Lei: «Di che si preoccupa? Più sfiduciati di così?».

«Sfiducia? Se dobbiamo parlare di sfiducia... La politica non vive una fase brillante, perché mostra tutti i suoi limiti di fronte alle domande che vengono poste... Il malessere per la scarsa efficacia della politica è evidente e diffuso. Ma non è Mirafiori».

Ma c'è stato un effetto Grillo anche su Mirafiori...
«Diciamo che c'è stato un effetto Mirafiori su Grillo».

Cioè, non buttiamola tutta sul fronte «antipolitica»?
«Diciamo che arduo per chi arriva a guadagnare mille, milleduecento euro e che fatica a tirare la fine del mese stare a guardare serenamente a tutte le ingiustizie e gli squilibri che si rappresentano quotidianamente sul palcoscenico che è questo paese. È chiaro che una parte di criticità, interpretata da Grillo, si ritrova tutta lì dentro e dentro tante fabbri-

che, dentro la sofferenza del lavoro salariato».

Il lavoro tra l'altro di chi paga tutte le tasse. Crisi della politica e pure del «nuovo» che la politica produce? Penso già al Partito democratico...
«Il Partito democratico non è il coniglio che esce dal cappello del prestigiatore e noi non siamo illusionisti. Si avvia un processo...».

Ma c'è attenzione verso questo processo?
«Come immagino in tante zone della società italiana verso tutti i processi politici... Mirafiori si è sempre distinto per un tasso di sindacalizzazione più basso nel confronto con altre realtà industriali...».

In questo senso potrebbe illuminare un panorama più attendibile?
«Di un pezzo del paese. Mirafiori vale per Mirafiori».

Con un'altra particolarità, l'altro ieri, almeno. Che a presentare le ragioni del Sì si è presentato Gianni Rinaldini, segretario della Fiom. Cioè del sindacato di categoria più ostile al Sì...
«Ecco, non nascondiamoci dietro un dito. A Mirafiori c'è la Fiom, che ha espresso un giudizio e che lo difende e che altrove non c'è. Quindi non aspettiamoci un film che si ripete di scena in scena, di assemblea in assemblea. Qui s'è misurato qualcosa che tocca il malessere comune ad altre parti della società e insieme qualcosa che riguarda lo specifico del lavoro operaio».

TRENT'ANNI DI STORIA



Settembre 1980, i 35 giorni di Mirafiori. La vertenza che ha segnato la sconfitta del sindacato di fronte ai processi di ristrutturazione della grande impresa. Nella foto a sinistra Enrico Berlinguer, segretario del Pci, porta la solidarietà ai lavoratori in lotta



Dicembre 2002, i lavoratori della Fiat occupano la stazione di Porta Nuova a Torino contro la minaccia di licenziamenti e di chiusura di impianti. È la crisi che accompagna la Fiat verso un'altra metamorfosi, sfociata nella gestione di Marchionne



I tre segretari generali di Cgil, Cisl, Uil tornano a Mirafiori lo scorso dicembre dopo molto tempo e i lavoratori contestano duramente i loro interventi. È uno dei segnali del disagio degli operai e del distacco tra la fabbrica e il mondo sindacale e politico

LA SFIDA Fordismo o post fordismo, muta l'organizzazione, muta l'ambiente, resta l'operaio intercambiabile, stressato, mal retribuito, nella frustrazione di una carriera impossibile

Dentro una fabbrica nuova, la fatica rimane la stessa

BRUNO UGOLINI

Mirafiori che torna sulle prime pagine dei giornali. Quelli di sinistra ma anche quelli di destra. Come se fossimo negli anni Settanta. Come se d'incanto scomparissero le raffinate teorizzazioni sulla scomparsa del proletariato industriale, sulla fine del lavoro manuale. Come se fossimo ai tempi in cui davvero quella era la fabbrica principe, quella che in qualche modo sembrava dettar legge al mondo del lavoro, aprendo varchi inesplorati, contrattazioni ardite. Erano gli anni di dirigenti sindacali come Emilio Pugno, Sergio Garavini, Aventino Pace, Cesare Del Piano.

Accorrevano da tutta Italia, davanti a quei fatidici cancelli, gli studenti di Lotta Continua e magari trovavi anche Adriano Sofri e Gad Lerner. Così oggi, scorrendo quelle prime pagine dei quotidiani, sembra di fare un brusco salto all'indietro. Quando Mirafiori era un agglomerato di sessantamila operai, una cittadella che ha vissuto mille traversie, ha visto passare e andarsene (di solito con laute prebende, a prescindere dalle produttività espresse) molti manager. Ha pianto sulla bruciante sconfitta del 1980, con oltre 20 mila in cassa integrazione. Ora sono rimasti in sedicimila là dentro, negli stessi mastodontici capan-

noni. Sono ormai, come densità, una fabbrica come tante altre, magari come le Acciaierie di Terni o la Nuova Pignone di Firenze o la Dalmine di Bergamo. Eppure Mirafiori continua a sollevare la curiosità dei cronisti accorsi anche l'altro giorno davanti a quelli stessi cancelli ad annotare imprecazioni, fischi, applausi, le scorribande dei sì e dei no per il protocollo da approvare o respingere la prossima settimana.

La «cittadella» industriale è tornata per una volta sulle prime pagine come fossimo negli anni Settanta

È rimasta, così, il fortino della contestazione. Anche se nelle assemblee dell'altro ieri si è preferito ragionare. Non sono volati, come poteva accadere un tempo, i bulloni diretti al palco degli oratori. È apparsa però prevalente, in questo primo approccio, la volontà di respingere il protocollo. Una prevalenza che a dire il vero non sembra verificarsi nella totalità dei luoghi di lavoro, o nella folla di precari e pensionati. Per cui il risultato finale sem-

bra destinato a segnare un'approvazione. Qualcuno potrebbe insinuare che a Mirafiori i pareri sono condizionati anche dalla presenza di un elevato numero di lavoratori proiettati verso la pensione. E che perciò qui più che altrove pesa la soluzione che non ha cancellato del tutto lo scalone voluto dal centrodestra, ma si è attestata sui cosiddetti scalini. Un elevamento comunque dell'età pensionabile che però non dovrebbe riguardare coloro che sono considerati adibiti a lavori usuranti. E non è, però, nemmeno del tutto vero che gli attuali abitanti di Mirafiori siano ormai giunti quasi tutti ad un'età matura. Proprio lo scorso anno, infatti, è stato raggiunto un accordo che ha riaperto le assunzioni per una trentina di giovani. Un fatto storico se si pensa che era da dieci anni che non si procedeva a nuovi ingressi.

Ma quali sono le trasformazioni principali di Mirafiori in questo 2007? Sono rimasti gli stessi, come numero, i capannoni. Coprono, leggiamo, 1.200.000 metri quadri su una superficie di tre milioni di metri quadri. Sono lunghi in media alcuni chilometri e alti 25 metri. Molti però sono vuoti, inutilizzati. E dentro, in quelli dove ferve l'attività, sono irconoscibili. Sono cambiati i colori e sono cambiate le famose tute blu. Oggi gli operai indossano jeans e maglietta. E sopra c'è la Mole stilizzata. Negli anni Sessanta-Set-

tanta le officine erano sporche, unte. Cipputi mangiava nel barachin, il porta vivande portato da casa e doveva far la pipì in un barattolo per non perdere tempo prezioso. Oggi raccontano che nel reparto Montaggio, in Carozzeria, sembra di stare in un reparto dell'Ikea, il grande supermercato di mobili moderni. Tutto è pulito, tutto è colorato. C'è persino l'area relax, e per distrarre gli operai si organizzano le gare a premio. Non chiamano più "Vietnam" il reparto verniciatura. Mirafiori 2007, a sentirla raccontare così, sembra destinata a mutare il titolo di quel famoso film. Con la classe operaia che questa volta va in Paradiso.

C'è però qualcosa che rimane immutabile. Lo dicevano le donne che durante un'altra assemblea, qualche tempo fa, mostravano a Epifani e agli altri segretari sindacali i polsi rovinati dalla tendinite. Nonostante i robot, malgrado le nuove tecnologie c'è qualcosa che resiste alle innovazioni. Lo ha raccontato con grande precisione uno dei leader operai degli anni 70, Cesare Così, già figlio di anziano Fiat, operaio metalmeccanico dal 1960 e alla Fiat dal 1966, poi delegato alla Meccanica di Mirafiori dal 1968 al 1987. Quasi vent'anni a studiare il colosso dell'auto, a compilare analisi, tabelloni, inchieste che poi servivano a costruire una politica rivendicativa, a mettere le mani nell'organizzazione del lavoro.

L'ho incontrato tempo fa a Torino, con altri suoi compagni come Gino Giugni, Felice Celestini, e mi ha regalato alcuni Cd che contengono il lavoro di una vita. Tra questi un articolo apparso su "Rassegna sindacale". Qui spiega come certi aspetti della condizione operaia siano ancora operanti, anzi siano peggiorati. E annota: «Che il fordismo sia superato come modello organizzativo della produzione è un fatto... Quello che a mio avviso è dura a morire è l'idea fordista in base alla quale gli operai non sono altro che pezzi intercambiabili del sistema di produzione». E così il sistema dei tempi è identico... Nessun lavoratore ha la possibilità di fermare la linea. La quasi totalità dei lavoratori è polyvalente. Più volte viene utilizzato come rimpiazzo o sostituto assente. Sa fare cento lavori a rendimento pieno, ma la qualifica ed il salario si differenziano poco da un nuovo as-

sunto. Ed anche sul piano del salario sembra di tornare al passato, quando arrivavano dal Sud torme di ragazzi napoletani, calabresi, siciliani e tutti stavano al terzo livello. Oggi, scrive Cesare Così, gli incrementi salariali per anzianità di servizio sono poca cosa e vengono assorbiti se per caso si passa di categoria. La quasi totalità dei lavoratori diretti di produzione rimane sempre nello stesso livello, il terzo.

C'è, infine, una differenza di fondo, in questo variegato e trasformato panorama. Quegli operai del Sud che affollavano Mirafiori erano riusciti, anno dopo anno, a conquistare una presenza, un potere, un riconoscimento sociale. Lavorare alla Fiat rappresentava quasi un orgoglioso blasone, un successo. Lo sciopero a Mirafiori era una notizia che ne trasciava altre, apriva un movimento più ampio. Erano un'élite, l'avanguardia. Oggi non più. Anche se per i loro segnali di rivolta per un giorno tornano in prima pagina. La scommessa del sindacato, del resto, consiste nel saper ricostruire il rapporto tra queste cittadelle operaie e il pianeta della produzione frantumata, decentrata, nonché col mondo vasto dei nuovi lavori nei servizi e nei settori pubblici. Solo così, con quella che chiamano nuova confederazione, gli operai di Mirafiori non saranno più soli a mugugnare e basta, senza più il peso di una volta.

La scommessa del sindacato nel costruire un rapporto con il pianeta ben più esteso della produzione

I COSTI DELLA POLITICA

LE ISTITUZIONI

Il Quirinale congela gli stipendi

Dal Colle segnale per la riduzione dei costi. Risparmi interni per far fronte alle spese

■ / Roma

CURA DIMAGRANTE anche al Quirinale: il settennato di Napolitano promette organici ridotti, stipendi congelati e un'inchiesta di una «commissione per la riorganizzazione dell'Amministrazione». Quando essa concluderà i lavori le nuove assunzioni - se ci saranno -

avverranno per pubblico concorso, non più per chiamata diretta. La terapia snellente ha toccato in primo luogo il numero dei dipendenti. Solo gli addetti alla sicurezza già adesso sono una cinquantina in meno. E ora la spesa complessiva della Presidenza si assesterà quest'anno su «circa 241 milioni di euro, anche per effetto del recepimento degli effetti del contratto del personale del Senato». Si tratta, è vero, di 17 milioni in più dei 224 milioni di euro del bilancio di previsione per il 2007, per cui è stata chiesta una dotazione, a carico del bilancio dello Stato, del 3,26% rispetto all'anno precedente (che è pur sempre un po' meno del tetto del 3,50% concordato nel 2005 tra gli organi costituzionali).

Questi dati sono stati diffusi ieri mattina nel corso della riunione della commissione Affari Costituzionali della Camera, presieduta da Luciano Violante, che sta svolgendo un'indagine conoscitiva sui costi della politica. Li ha forniti a Violante il segretario generale, Donato Marra. Questi in una nota informativa conferma la decisione di Napolitano di fornire «periodicamente una dettagliata» informazione sulle «linee essenziali del bilancio del Quirinale», e sottolinea che la spesa complessiva è segnata da una «forte rigidità», visto che l'89% è destinato alle retribuzioni del personale, il 59% a quello in servizio, il restante 30% a quello

I dati sono stati diffusi nel corso della riunione della commissione Affari Costituzionali della Camera

in quiescenza. Più in particolare il primo settembre 2007, i dipendenti di ruolo al Quirinale erano 979, «rispetto a una pianta organica che ne prevede complessivamente 1.145»; 78 in «posizione di comando» (cioè in organico presso altre amministrazioni pubbliche) e 11 a contratto. In più c'è il per-

sonale militare e delle forze di polizia «distaccato per esigenze di sicurezza»: in tutto 1.038 persone (di cui 272 Corazzieri), rispetto ad un contingente di 1.086 previsto a fine dicembre 2006. Le maggiori spese di 17 milioni del 2007, si precisa, il Quirinale non le adosserà al bilancio del-

lo Stato. Ma provvederà «con entrate proprie», insomma si cercherà di risparmiare. Grazie a tutto ciò «saranno possibili ulteriori progressive riduzioni». Per il triennio 2008-2010, il Quirinale infatti «ha inoltrato al Tesoro una richiesta di stanziamento inferiore a quella formulata per il 2007-2009», con

Fra le prime misure adottate: la fine dell'agganciamento automatico delle retribuzioni al 90% di quelle del Senato e il blocco del turn over

adeguamenti della dotazione più bassi del tasso programmato di incremento del pil; il 2,96% per il 2008, il 2,90 per il 2009, il 2,85% per il 2010. Fra le prime misure adottate, la fine dell'agganciamento automatico delle retribuzioni al 90% di quelle del Senato; il blocco del turn over; la progres-

siva riduzione del ricorso a personale comandato o a contratto; la riduzione del personale distaccato da altre amministrazioni per funzioni di vigilanza e scorte, «il cui contingente è stato già in parte ridimensionato». Entro l'anno si farà una valutazione, e sono possibili altri tagli alle scorte. **v.v.a.**



Il palazzo del Quirinale. Foto Ansa

Caso Santoro, il Cda non fa censura preventiva

L'Udeur non ferma Anno Zero sul caso De Magistris. Il conduttore: narreremo una vicenda straordinaria...

■ di Natalia Lombardo / Roma

«Io sono un giornalista e faccio il giornalista, Mastella fa Mastella, il Cda fa il Cda. L'importante è non confondere i ruoli», dice Michele Santoro, nel mirino dell'Udeur prima ancora che vada in onda la puntata di *Anno Zero* sulla mobilitazione nata in Calabria e in Basilicata attorno al pm di Catanzaro De Magistris, del quale il Guardasigilli ha chiesto il trasferimento. Santoro va avanti, e l'Udeur adotta il grido di battaglia dell'ex pm Borrelli: «Resistere, resistere, resistere...». Alla «gogna mediatica». Il partito di Mastella, «piccolo Davide che sconfisse il gigante Golia», resiste: prendendo spunto da quello che considera un «linciaggio mediatico» in onda sulla tv

pubblica, ha presentato in commissione di Vigilanza una mozione di sfiducia a tutto il Cda Rai. E minaccia un replay in Senato. Lunedì l'Udeur aveva chiesto che i vertici Rai visionassero prima la puntata di *Anno Zero* (come ai tempi della censura preventiva al RaiOr di Sabina Guzzanti, chiuso dopo una puntata) e che la fermassero se avesse attaccato Mastella. Da Viale Mazzini la richiesta è stata respinta dai consiglieri: «Noi non facciamo i censori... Il nostro mestiere in Cda Rai è un altro», ribatte il ds Carlo Rognoni. Per Curzi «Santoro sa quello che fa, non deve far parlare a ruota libera nessuno», ma i vertici Rai «non sono abili-

tati a visionare o a censurare preventivamente alcuna trasmissione giornalistica». Anche Urbani, Fl, è seccato: «Siamo il Cda Rai, non una magistratura». Oggi nel Cda arriva il piano industriale del direttore generale Capponi, il quale ha fatto un'azione di *moral suasion* su Santoro, per evitare «personalismi» contro il Guardasigilli. Assicurazione che il giornalista aveva già dato. E sulla puntata di *Ballarò* osserva: «Floris ha solo fatto delle domande a un ospite che volontariamente ha accettato di partecipare. Poteva declinare l'invito, altrimenti». La polemica tra il Campanile e la Rai (che nasconde anche un maldipancia sul «monocolore Pd che governa Viale Mazzini»), lamenta Satta, si riversa in commissione di Vigilanza.

Sul tavolo ci sono varie mozioni: una della Cdl per mandare a casa il presidente Rai Petruccioli; a chiedere le dimissioni di tutto il Cda sono il radicale Beltrandi e il mastelliano Satta, poi i Verdi. Il capogruppo dell'Ulivo a San Macuto, Morri, ieri sera ha riunito la maggioranza per «tenerla unita» nel respingere la mozione della Cdl, «strumentale a mettere alla presidenza uno dei consiglieri sotto inchiesta per la nomina di Meocci», spiega Morri, che spera di convincere i piccoli dell'Unione a ritirare la mannaia sui vertici Rai (che pende anche da Sinistra Democratica). Forza Italia vorrebbe unire in un testo le varie mozioni, più contro il presidente Rai che contro il Cda. Un eventuale voto sarà la prossima settimana.

Senato e diretta tv per il Bossi-guerrigliero

Si alla richiesta dell'Ulivo, ma slitta alla prossima settimana il dibattito

LA LEGA ALLA GUERRA «Che fare ora che non esiste più una via democratica per cambiare la Costituzione? Tacere o rassegnarsi seguendo l'ammonimento del Capo dello Stato o reagire?». È questo il dilemma che tormenta Umberto Bossi, come svela lo stesso Senatur dalle colonne della Padania. Fosse per lui farebbe la «guerra di liberazione» del Nord, ormai è cosa nota. Peccato - sempre per lui - che anche i partner di coalizione lo abbiano mollato. Ma dato che stavolta l'ha detta grossa, il fatto finirà in Senato. Ieri l'Unione, durante una capigruppo in Senato durata poco più di mezz'ora, ha chiesto e ottenuto che delle gravi dichiarazioni del leader della Lega se ne discuta a Palazzo Madama. Per ora il dibattito non è stato calendarizzato, se ne occuperà il presidente Franco Marini, ma molto verosimilmente scivolerà alla prossima settimana. Ci sarà la diretta Tv, come chiesto dalla Lega. Secondo la capigruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro, le affermazioni «di un leader politico che ha fatto un attacco al presidente della Repubblica, al Parlamento e all'unità nazionale, pongono questioni molto serie». Ben venga, dunque, la diretta televisiva, «perché vogliamo sapere quale è la posizione degli

altri capigruppo di opposizione». L'ex ministro leghista Roberto Castelli chiede che se ne parli in «maniera approfondita» perché si dice certo «che il paese abbia diritto a sapere esattamente come stanno le cose e noi riteniamo di avere molte cose da dire». Secondo Tommaso Sodano, vicepresidente del gruppo Prc lo scopo della diretta altro non è se non quello di aizzare il «popolo padano». «Il Senato non permetterà il cinico scempio della nostra Costituzione - dice - . I leghisti pensano che la diretta tv li avvantaggerà, mentre sono certo che faranno davanti ai cittadini italiani una ben misera figura». Telegrafico il commento del presidente dei senatori Udc Francesco D'Onofrio: «Immagino che ci sarà una qualche mozione della maggioranza altrimenti sarebbe una pura questione elettorale». «Non è escluso», fanno sapere dall'Unione.

Intanto oggi pomeriggio l'Aula discuterà del caso Visco: il voto è previsto in serata, anche se le previsioni ieri sera volgevano al sereno. Il Senato dovrà esprimersi sulla mozione della Cdl che chiede il ritiro di tutte le deleghe al viceministro dell'Economia. L'Unione non presenterà mozioni e si prepara a votare compatta contro quella della Cdl. L'Idv non farà scerchi, dopo il chiarimento tra Antonio Di Pietro e Romano Prodi, avvenuto nei giorni scorsi. Non ci sarà la diretta tv, come aveva invece chiesto l'Udc, mentre Manzione Bordon promettono: «Se manterranno il profilo basso, da Dini all'Idv, da Salvi a Angius, nemmeno noi presenteremo documenti». **m.z.**

Sulla Padania il leader del Carroccio insiste: la via democratica è ormai impossibile

Angius e i suoi lasciano, ora Sd cerca un deputato «in prestito»

Passano nel gruppo misto. Venerdì daranno vita alla Costituente socialista con Boselli e De Michelis

■ di Simone Collini / Roma

MUSSI gli fa gli auguri, come del resto li aveva fatti ai compagni Ds al momento della separazione, al congresso di Firenze. Però l'abbandono di Sinistra democratica da parte di Angius, Spini, Grillini e di altri due parlamentari (Baratella alla Camera, Montalbano al Senato, tutti passano nel gruppo misto) per lavorare alla Costituente socialista insieme a Boselli lascia l'amaro in bocca al ministro dell'Università. Non per-

ché il gruppo alla Camera di Sd rischia ora di andare sotto la soglia minima di 20 deputati (dopo quella di Massimo Cialente, si punta ad almeno un'altra nuova adesione). E non tanto e non solo per la decisione in sé, che del resto era annunciata dai giorni in cui Sd svolgeva ad Orvieto la sua prima festa (Angius doveva intervenire il giorno di chiusura ma non si fece vedere). È il modo che non è piaciuto troppo a Mussi e compagni. «È una naturale conclusione di un percorso che abbiamo seguito, con coerenza, già dal congresso dei Ds», dice in una conferenza stampa convocata a Palazzo Ma-

dama Angius aggiungendo che «all'Italia non serve né una sinistra massimalista, radicale e salottiera, né un Partito democratico irrimovibilmente spostato verso un centrismo di stampo democristiano». All'Italia, per il vicepresidente del Senato, «serve una forza socialista di ispirazione europea e

Se ne vanno anche Spini, Baratella, Grillini A Sd restano 19 deputati, per fare un gruppo ne servono 20

democratica». Da qui la convergenza con Boselli e De Michelis: il primo passo sarà l'assemblea costituente di venerdì e sabato, a Roma, che sarà chiusa dal leader dello Sdi insieme al presidente del Pse Rasmussen. E a quanti gli fanno notare che il movimento che aveva fondato a maggio con Mussi ha come nome completo «Sd per il socialismo europeo», Angius risponde: «In realtà vogliono andare col Prc, che ha sempre contrastato e combattuto il Pse». A Mussi non sono piaciuti gli «accenti sgarbati» di Angius. «Non ricambiamo», dice, lasciando che sia la capogruppo alla Camera Titti Di Salvo a rispondere che «nessuno, se non faziosamente, po-

trebbe definire la sinistra italiana salottiera». Il ministro ricorda invece che Sd è «un movimento che fa parte del campo socialista europeo, al quale resterà saldamente ancorata» e che «socialismo non può essere solo un'etichetta». Una forza di sinistra in grado di pesare, per il coordinatore di Sd, «è

Amareggiato Mussi: Sd fa già parte del socialismo europeo. Che non è solo un'etichetta

possibile solo se si fanno convergere movimenti e partiti di matrice socialista, comunista, ambientalista, pacifista: unificando popolo non stati maggiori». A replicare è Spini, per il quale Mussi «ha scelto una strada indubbiamente più difficile e tortuosa» per far riferimento al socialismo europeo: «Noi cerchiamo di passare per la linea più diretta: farne parte». Ma si tratta di una questione che vale per il futuro, dal momento che Giovanni Berlinguer, Pasqualina napoletano, Claudio Fava, Giulietto Chiesa siedono a Straburgo nei banchi del Pse. La questione da affrontare in tempi più rapidi per Sd è invece l'esistenza del gruppo a Montecitorio, che

perdendo il vicepresidente Spini, Grillini e Baratella, arriva a quota 19 deputati. Uno in meno del minimo previsto dal regolamento per poter continuare a esistere come gruppo, e quindi a usufruire di stanze e contributi economici. Di comune accordo, si sta comunque pensando di far rimanere Baratella per qualche giorno, in attesa che dopo quella del sindaco dell'Aquila Cialente (passato al gruppo di Sd il 25 settembre), ci siano altre adesioni. Nella peggiore delle ipotesi, invece, dentro Sd si fa riferimento al «prestito» di Claudio Franci, nella passata legislatura, dei Ds al Pdc. E, si fa notare, in nome della Cosa rossa il Prc non esiterà a «prestare» a Sd un deputato.

IL GOVERNO

«Bisogna ridurre tutti i costi della politica e bisogna agire su Governo, Parlamento, Regioni, Province e Comuni»

«Dare continuità ad un esecutivo che sta lavorando con coesione. Abbiamo approvato una Finanziaria che distribuisce risorse agli italiani»

PARLA IL PREMIER

Prodi: al servizio degli altri o vincerà l'antipolitica

Intervista al Tg1: chiude le porte al rimpasto
Ma anche a modifiche sul protocollo welfare

di Ninni Andriolo / Roma

L'ANTIPOLITICA si contrasta «con la buona politica», o «riusciamo a dimostrare che facciamo qualcosa al servizio degli altri o vincerà l'ondata populista». Inquadrato dalle telecamere del tg1 delle 20, Romano Prodi entra in diretta nelle case degli italiani sfo-

derando i sorrisi e la bonomia che spera utili per recuperare quei consensi che attualmente gli negano i sondaggi. E proseguendo, così, l'offensiva della popolarità che caratterizza uno degli impegni all'ordine del giorno dello staff di Palazzo Chigi. L'imperativo categorico di queste settimane, infatti, è recuperare un rapporto diretto tra il premier e la gente.

È la fase due della comunicazione inaugurata la settimana scorsa, con la visita di Prodi nel salotto tv di Porta a Porta. Domanda d'obbligo della conduttrice su Grillo e l'antipolitica. Con il faccione barbuto del comico genovese che compare sullo sfondo mentre Prodi spiega il suo punto di vista sulla «buona politica» da mettere in campo per superare ogni deriva populista. E il tema conduce direttamente alla riduzione dei costi. Con Bertinotti che appare sullo sfondo per ricordare che il Parlamento ha superando sul tempo Palazzo Chigi abbattendo le spese. Prodi non entra in polemica, convinto co-

m'è che «con i litigi non si ottengono risultati», «Bisogna ridurre tutti i costi della politica - afferma - e bisogna agire su Governo, Parlamento, Regioni, Province e Comuni». Ma occorre anche «diminuire i membri dei Consigli d'amministrazione delle imprese pubbliche» le quali vanno a loro volta «accorpate e ridotte». E «attenzione» anche ai costi «della Pubblica amministrazione».

Pronto a ridere di gusto per un filmato di Neri Marcorè-Ligabue che lo canzona con «una vita da prodiano» - «molto divertente», esclama - il premier mette - per il momento - la parola fine ai ballet-

Rispetto dell'autonomia del Parlamento sul welfare Ma anche tenere fede agli impegni presi

ti di dichiarazioni sul rimpasto di governo. Smentendo, indirettamente, il ministro Santagata che proprio ieri aveva ipotizzato «un dimagrimento del governo», una drastica riduzione dei 103 membri dell'esecutivo. Il progetto accarezzato dal premier, in realtà, dopo un esame approfondito appare poco praticabile. Anche perché, spiegano a Palazzo Chigi, «perderemmo mesi intorno alla nuova campagna di governo, facendo ritardare l'attuazione del programma» Il messaggio di Prodi? «Dare continuità» ad un esecutivo che sta lavorando con impegno e coesione. «Abbiamo approvato una Finanziaria con un decreto che distribuisce risorse agli italiani - chiarisce il capo del governo - vedo che il Consiglio dei ministri lavora in modo armonico. Se l'Italia avesse avuto governi di legislatura avrebbe avuto risultati enormemente migliori. Dare al Paese continuità, questo è lo sforzo che continuerà a fare». E il premier cerca di seminare ottimismo anche a proposito dello



Il premier Romano Prodi Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

spinoso problema del protocollo sul welfare che agita non poco le acque della maggioranza. Prodi si dice sicuro che il prossimo 12 ottobre il pacchetto verrà approvato dal Consiglio dei ministri. Ed è chiaro, poi, che il «Parlamento farà le sue modifiche». Non un via libera allo stravolgimento di quel testo, chiarisce lo staff del pre-

mier, ma una «rispettosa sottolineatura dell'autonomia delle Camere». Quel documento - insiste Prodi - contiene «garanzie per lavoratori e pensionati» ed è stato sottoscritto «con i sindacati e con le associazioni degli imprenditori». Insomma: «quando si firma un protocollo, poi si deve andare avanti con coerenza»

STRASBURGO Protesta il Pse
L'Italia perde ben otto parlamentari

BRUXELLES Il nuovo Parlamento europeo, quello che sarà eletto con il voto del giugno 2009, sarà composto da 750 deputati, oggi sono 785 per il recente ingresso di Bulgaria e Romania nell'Ue. La riduzione della composizione dell'emiciclo colpirà tutti i Paesi ma, secondo un voto dato ieri dalla commissione Affari costituzionali del Parlamento, i deputati italiani ne uscirebbero penalizzati: dagli 78, passerebbero a 72. Taglio più pesante di quello previsto per i francesi (da 78 a 74) e per i britannici, da 78 a 73. Insomma: ne verrebbe meno la parità tra i tre grandi Paesi. La Germania, la nazione più grande, perderebbe tre seggi, da 99 a 96. Il tutto è basato sulla cosiddetta «proporzionalità decrescente», secondo la quale gli Stati più grandi accettano, in qualche modo, una loro rappresentazione per favorire le nazioni più piccole che non possono avere meno di 6 eletti (per esempio, Malta e Cipro). Il declassamento dell'Italia è stato duramente contestato. Mauro Zani (Pse) ha invitato il governo italiano a mettere il veto quando questa decisione finirà sul tavolo del Consiglio dei ministri Ue che si riunirà a Lussemburgo il 15 ottobre. ser.se

Da sabato 6 ottobre in allegato con l'Unità la seconda uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

MARCO TRAVAGLIO

MONTANELLI E IL CAVALIERE

Storia di un grande e di un piccolo uomo



A soli 7,50€ in più rispetto al costo del quotidiano

Con la prefazione di Enzo Biagi



Sabato 20 ottobre la terza uscita:
BANANAS

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

IL PARTITO DEMOCRATICO

VERSO LE PRIMARIE

«Un milione per le primarie, anche di più»

I sondaggisti unanimi: sarebbe un successo. Weber, Swg: per Ségolène votarono in 150mila

di **Federica Fantozzi** / Roma

NUMERI BALLERINI. Al Senato e non solo: l'asticella delle primarie fa su e giù, non trova pace. Veltroni si affanna a spiegare che se il 14 ottobre andrà a votare 1 milione di persone sarà «una grande festa per la democrazia». Rosy Bindi ed Enrico Letta trovano

invece la cifra troppo bassa e troppo simile alla somma degli iscritti Ds-Dl. Il segretario della Quercia Piero Fassino rilancia, il giorno dopo: «L'obiettivo di 1,5-2 milioni è realistico, alla luce dei 40mila candidati e degli 11mila seggi. Tutti i profeti di sventura saranno smentiti». Mentre per il ministro Ds Vannino Chiti 1 milione sarebbe «un risultato straordinario». I sondaggisti sono al lavoro da tempo, e il rush finale si avvicina. Roberto Weber della Swg ritiene che si supererà il milione, anche se «il tessuto di candidati sul territorio porta a un'affluenza diretta difficile da intercettare con i sondaggi». Solo un terzo dei votanti è formato da iscritti ai due partiti che formano il Pd. Cifre che testimoniano comunque un successo: «In nessun paese d'Europa esiste un fenomeno di mobilitazione simile. Alle primarie francesi Ségolène ha mosso circa 150mila persone». Cifre, ammette Weber riferendosi al milione e più di partecipanti, che erano «sensibilmente più alte» prima dell'entrata in scena del fenomeno Beppe Grillo. Prima del «partito di Grillo» si toccava quota 1,5 milioni. Eppure, l'effetto dei grillanti arriva fino a un certo punto: «Sono due platee che non si sovrappongono». Il limite maggiore della corsa è semmai «la scarsissima informazione sulle modalità di voto».

Nicola Piepoli concorda con Fassino: «In nessun Paese d'Europa esiste un fenomeno di mobilitazione simile».

no: saranno 2 milioni e mezzo. «Non è un dato ottimistico - chiarisce - ricalca le intenzioni di voto». Compresa una piccola percentuale di elettori di centrodestra: «Un simpatizzante di Forza Italia potrebbe votare il sindaco di Roma o la Bindi o Letta perché non sono connotati a sinistra come Diliberto o Giordano». La dia-

gnosi non cambierà nelle ultime due settimane: l'Istituto la registra da un mese. Grillo? «È entrato nella nicchia dell'antipolitica che esisteva già, non l'ha inventata. I grillanti non coincidono con il popolo delle primarie». Al punto che neppure un V-Day organizzato proprio il 14 ottobre disturberebbe le votazioni. 2,5 milioni di

votanti, dunque: «Scendere di di sotto non è attendibile, significherebbe che qualcosa non va. Ma la nave va...». Per Carlo Buttaroni, ex Unicab ora Gpf, la partecipazione al voto varierà tra 1,1 e 1,5 milioni, salendo fino a 2 milioni «se il clima monta nelle ultime due settimane». Al momento emerge un inte-

Piepoli: «La nicchia dell'antipolitica esisteva già, non l'ha inventata Grillo. I grillanti non coincidono con il popolo delle primarie»

resse per il progetto che non si traduce in partecipazione al voto per tutti a causa dello «scarso feeling sulle modalità di formazione delle liste». Il processo finora è «meccanico-organizzativo» e non «emotivo-coINVOLGENTE». Numeri anche sui risultati dei tre candidati maggiori. Scontata la prevalenza di Veltroni. La Swg lo

cristallizza oltre il 70%, Bindi all'8% e Letta al 7%. Per Piepoli Superwalter vale 2/3 (il 65%), Bindi 1/7 (il 15%), Letta 1/10 (il 10%). Gpf monitora il gradimento dei tre sfidanti per la striscia *Cantiere Democratico* su La7: Veltroni è al 36%, il ministro della Famiglia al 31%, il sottosegretario di Palazzo Chigi al 19%.

IL CASO Decisi, anche senza Veltroni. Il 14 ci saranno anche le proiezioni

Il confronto tv lo faranno in quattro

MARIA ZEGARELLI

L'idea che si va profilando è quella di un confronto tv a quattro: Bindi, Grawonski Letta e Adinolfi. «Sono sicuro che alla fine, se un giornalista decidesse di invitarci formalmente, anche Veltroni parteciperebbe e se non dovesse accettare sarebbe lui a rimetterci», azzarda Mario Adinolfi. La portavoce di Rosy Bindi, Chiara Rinaldini, fa sapere che la ministra vuole un confronto vero, fra tutti. «Non ho perso le speranze, chiederò ogni giorno che il confronto si faccia, ma Veltroni non lo vuole», ribadisce l'unica sfidante donna. Un precedente che non lascia spazio all'ottimismo c'è: a settembre Bruno Vespa ci ha provato ma il tentativo è fallito. «Solo che stavolta è stato lo stesso Romano Prodi ad auspicare l'incontro», osserva a Montecitorio. «Walter non vuole, perché teme che dal confronto possa arrivare un messaggio

di divisione nel Pd e questo farebbe male a tutti», dicono i più stretti collaboratori del sindaco di Roma. Anche in questo caso i precedenti non lasciano sperare bene: a Veltroni, ma non solo a lui (gli stessi coordinatori del Pd, Migliavacca e Barbi), le ultime esternazioni dei prodiani non sono piaciute affatto. Ed è l'effetto Rosy a preoccupare di più in un eventuale confronto. «Con la ventata di antipolitica che c'è non serve a nessuno creare altre polemiche. La gente è esausta», commentano i veltroniani. «I toni usati da Rosy Bindi e Arturo Parisi negli ultimi giorni erano piuttosto fuori luogo», tanto che Ds e Dl si aspettavano da questo punto di vista anche un segnale da Prodi. Segnale che è arrivato proprio lunedì durante l'incontro nella sede dell'Ulivo tra il premier e i candidati alle primarie. C'è chi osserva che anche i sondaggi, d'altra parte, non spronano al confronto: Veltroni oscilla tra il 73% e il 78%, Bindi tra il 10 e il 14%, Letta non supera il 9%, gli altri in discesa libera. Se sul confronto resta il veto di Veltroni, sull'appello comune dei candidati al voto sembra esserci unanimità. Ieri sera si stava valutando l'ipotesi di farlo doppio: uno tutti insieme e uno individuale da mandare su siti internet e tv.

che verrà e sulla conduzione della campagna elettorale verso il 14 ottobre. «Il partito del pensiero nuovo», come lo ha definito, sarà «il partito delle libertà e delle regole», forte anche in Europa nella casa delle famiglie riformiste, non solo di quella socialista. L'obiettivo a breve termine, invece, è di portare alle urne il maggior numero possibile di persone. Secondo Piero Fassino, «è realistico pensare che il 14 ottobre voteranno non meno di un milione e mezzo-due milioni di italiani. E tutti i profeti di sventura saranno smentiti». Bindi fissa la soglia del successo intorno ai due milioni. Letta, come Veltroni, punta al milione.

Nel frattempo, arrivano indiscrezioni anche sul simbolo del partito nuovo: finora diverse agenzie di grafica hanno inviato le loro idee, ma sia il premier sia gli stati generali dei due partiti - l'ultima parola, ovviamente, spetterà al segretario - hanno scartato l'ipotesi di un simbolo senza l'Ulivo. «Forse ci sarà il ramoscello, forse la scritta», secondo indiscrezioni. Altra indiscrezione: il 14 ottobre, dopo la chiusura dei seggi partiranno le proiezioni sul voto. Nella notte arriverà il risultato finale. I candidati sconfitti entreranno di diritto nel Pd «e sicuramente avranno incarichi di responsabilità».

Ieri pomeriggio si sono riuniti i direttori degli uffici tecnici regionali e provinciali per mettere a punto l'evento. Si voterà dalle 7 alle 22, le schede saranno due: blu elettrico per il voto nazionale, grigio per quello regionali. Oltre 4 milioni le schede stampate, già pronte anche il tesserino che verrà consegnato ad ogni elettore sul quale ci sarà la scritta «partecipante al processo costitutivo» e non sarà affatto una iscrizione al pd. I dati provinciali e regionali affluiranno a Roma grazie ad un sistema intranet.



ALL'ESTERO

Fuori dai confini si vota anche online, bastano un pc e un cellulare

Mille seggi in tutto il mondo, di cui solo 50 nella vicina Svizzera, quattro circoscrizioni sterrinate sul modello di quelle che eleggono senatori e deputati (Europa, America del Nord, America del Sud, Africa-Asia-Oceania), e, per la prima volta, il voto via internet. Il 14 ottobre anche gli italiani all'estero potranno votare il loro segretario del Pd (in verità solo Veltroni è riuscito ad avere liste per l'intero globo. A Letta manca all'appello Africa-Asia-Oceania, a Bindi Europa e America del Sud, mentre gli altri non sono riusciti nell'impresa di presentare liste fuori dai confini nazionali). Sarà il voto più lungo perché partirà in Australia quando in Italia sarà ancora il 13, e finirà in America quando noi saremo già entrati nel 15. La quota simbolo cui far riferimento, spiega Maurizio Chiochetti, responsabile dei Ds per gli italiani all'estero, nella conferenza stampa organizzata a Santi Apostoli, è quella delle prima-

rie di Prodi: «20.780». L'obiettivo è quello di superare questa cifra (che conteneva, sia detto, i voti di tutta l'Unione). Ma anche quello di testare il nuovo sistema di voto che si basa su una interazione tra un pc e un cellulare. In pratica, registrandosi entro l'11 ottobre 2007, l'italiano residente all'estero riceverà sul proprio cellulare (con sim estera) il codice personale per poter poi votare il giorno 14. In verità l'accesso alla rete sarà possibile dalle 18 del 13 ottobre alle 4 del 15 settembre. Il sistema è abbastanza garantito, anche se, ovviamente, non ci potrà essere certezza assoluta «l'iscrizione si basa su un rapporto fiduciario», e quindi si potrà evitare che uno stesso individuo voti due volte, ma sarà più difficile individuare «chi c'è dietro il computer». Nelle liste per l'estero, è stato sottolineato, il 40% sono giovani, ricercatori, insegnanti, anche studenti Erasmus. Qualcuno, come il Belgio, è anche nella direzione del partito socialista nazionale.

PRIMARIE

Urne aperte anche su Second life

Urne aperte 11 e 12 ottobre sull'isola di Italianeuropei (50,146,24) in SecondLife per scegliere il candidato alla segreteria del Partito Democratico reale. Dalle 15 alle 23 di giovedì e dalle 9 alle 13 di venerdì anche gli avatar potranno votare il proprio candidato. Sull'isola dell'associazione che fa riferimento a Massimo D'Alema i seggi sono già in allestimento per un evento che come pochi in SL durerà dodici ore consecutive.

«Il Partito democratico partirà dagli ultimi»

Convention di «A sinistra per Veltroni». Fiorella Mannino: «L'Italia ha bisogno di lui»

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

VINCENZO VITA, che con Massimo Brutti anima la lista «A Sinistra per Veltroni» è preoccupato del fatto che, all'interno delle sezioni di partito, sia maturata l'idea che la loro sia solo «la terza lista». Vale a dire quella che viene dopo la prima (quella «ufficiale», più propriamente «del partito»), e la seconda. È una preoccupazione politica che, nella sala dell'ex hotel Bologna, dove è riunita una larga rappresentanza di questa componente, si meschia a tanti volti noti del mondo della cultura, del lavoro, della politica, alle loro con-

vinzioni civili, etiche, radicali. Allo loro voglia di impegnarsi in un progetto nuovo e partecipato «a sinistra». Chiuse le liste («Con oltre cinquemila candidati in tutta Italia», certifica Marco Pacciotti) si contano i nomi delle adesioni. Una lunga lista che va da Mimmo Locasciulli a Sergio Staino, da Furio Colombo a Daniela Poggi, Simona Marchini, Andrea Purgatori, Beppe Vacca, Rosetta Loy, Giorgio Ruffolo, Paolo Serventi Longhi, Sergio Gentili, Giuseppe Giulietti... E si discute. In sala c'è il ministro della Salute Livia Turco, candidata a Roma, che dopo un intervento appassionato sulla capacità che il Pd dovrà avere nell'andare incontro ai ceti popolari, a coloro che non si sentono rappresentati da nes-

sun partito «perché nessun partito rappresenta più gli ultimi», annuncia che la sua campagna elettorale la farà per mercati rionali. C'è Fiorella Mannino, che aderisce alla lista ma non è candidata. La sua scelta è motivata dalla completa fiducia in Walter Veltroni. «La gente ha bisogno di un uomo che prenda in mano questo sfascio, bisogna ripartire dalle cose concrete. Da un programma che dia risposte su scuo-

Ettore Scola apprezza i temi portati avanti da Veltroni al Lingotto: laicità, lavoro cultura

la, Pacs, ritiro delle truppe, laicità dello Stato, sanità, sicurezza». C'è l'editore Alessandro Dalai che premette: «Esprimo un senso di radicalità». Poi inizia. Vorrebbe un Pd che mettesse mano al conflitto d'interessi e al sistema radiotelevisivo. Vorrebbe che non solo un consigliere, ma l'intero Cda della Rai, presidente compreso, «se ne tornassero a casa». Conclude, applaudit: «Io non sono amico di Consorte». C'è il regista Ettore Scola che apprezza i temi portati avanti da Veltroni al Lingotto: laicità, lavoro, cultura. Ma vorrebbe aggiungere un'appendice: «Per i giovani: laicità per i giovani, lavoro per i giovani, cultura per i giovani». Sono loro, condensa, gli «ultimi» della società, «i nuovi poveri». Precari e in cerca di un'identità, a cui il Pd dovrà dare risposte.

C'è Gianni Borgna che ha portato con sé la poesia che Gianni D'Elia ha scritto per il Pd, dedicandola a lui, a Veltroni e alla «nuova stagione». È soddisfatto «anche perché Gianni D'Elia era più a sinistra». C'è un bel messaggio di Lidia Ravera che potrebbe essere preso a manifesto: «Può andare bene: può capitare, cioè, che si discuta veramente, che ciascuno porti la sua sensibilità e la sua esperienza. Può andare male. Se va male il partito Democratico sarà un partito come un altro, un partito come gli altri. E allora noi, che volevamo andare a sinistra con Veltroni, saremo naturalmente espulsi, senza ulteriori spargimenti di parole». Vita punta sulla prima ipotesi e guarda al dopo 14 ottobre: «Dovremo essere presenti, preparare forum tematici, discutere».

Il nostro fiore

Il nostro fiore si chiama Unione e la sua terra Costituzione

Bel fiore del fare nel prato del dire paese gentile che vuol rifiorire

Bel fiore d'aprile oltre ogni fazione bene civile pietà del cuore

Fiore che esprime il popolo nel nome fiore del popolo democratico fiore

Fiore del mare sopra le rive del vero amore sogno che vive

Ulivo e Ginestra l'utile e il sublime il lavoro e la festa la prosa e le rime

Bella ginestra gialla del sole Italia onesta nuova ragione

La giusta libertà fraterna azione l'uguale dignità Pace e Nazione

Il nostro fiore si chiama Unione e la sua terra Costituzione

Gianni D'Elia

È la poesia che Gianni D'Elia ha dedicato al Partito Democratico

GIUSTIZIA

Un anno fa la Corte d'Appello aveva condannato Squillante a 7 anni, Previti e Pacifico a 5 ciascuno. Ora il giudice romano se la cava

Tra le prove, il bonifico che 434.404 dollari dal conto di Berlusconi a quello di Previti a quello di Squillante. Oltre ai versamenti cash

LA CORRUZIONE È PROVATA

**Sme, tutti colpevoli
Ma il reato è ormai prescritto**

Il Gip di Perugia: per Previti, Squillante e Pacifico le prove ci sono, «un'archiviazione nel merito non è possibile»

■ di Marco Travaglio

IL TITOLO della notizia, rivelata ieri da Luigi Ferrarella sul "Corriere della Sera", potrebbe essere questo: «Come vendere la Giustizia per decenni e vivere felici». Almeno per quanto riguarda Renato Squillante, già vicecapo dell'Ufficio Istruzione di Roma, già

capo dei Gip capitolini, già consulente giuridico di Craxi a Palazzo Chigi e di Cossiga al Quirinale, amico della famiglia Berlusconi, candidato al Senato per Forza Italia nel '96 (candidatura poi tramontata causa manette): il giudice che nel '96 teneva in Svizzera un tesoretto di 9 miliardi di lire e disse, respingendo le accuse di corruzione, di averli guadagnati con l'insider trading e l'evasione fiscale, che come alibi non era niente male. Ora Squillante è uscito indenne anche dall'ultimo processo aperto a suo carico. Non perché innocente, anzi: le prove della sua stabile corruzione da parte degli avvocati Fininvest Cesare Previti e Attilio Pacifico ci sono eccome. Ma riguardano fatti commessi fino al 1991, dunque sono cadute in prescrizione. L'ha stabilito il gip di Perugia, Claudio Matteini, che ha accolto la richiesta di archiviazione avanzata dai pm Miriano, Comodi e Paci per il processo Sme-Ariosto, trasferito un anno fa dalla Cassazione nel capoluogo umbro a un passo dalla sentenza definitiva: «Un'archiviazione nel merito non è possibile, stanti i numerosi, precisi, riscontrati e incontrovertibili elementi di prova raccolti nel corso delle indagini a carico degli indagati». Dunque «non può farsi altro che constatare l'intervenuta prescrizione di tutti i reati contestati». Cosa che non sarebbe avvenuta se la Cassazione, il 30 novembre 2006, non si fosse spogliata del processo inventandosi in zona Cesarini una competenza perugina, ma avesse invece confermato le condanne d'appello per Squillante (7 anni), Previti e Pacifico (5 anni a testa).

Un anno fa, infatti, i reati non erano ancora prescritti: la ex-Cirielli non funziona per i processi in dibattimento. Ora invece lo sono, anche perché, retrocedendo il fascicolo all'udienza preliminare, si «aggancia» la ex-Cirielli che dimezza i termini di prescrizione: così il reato è estinto dal 2002.

Risultato: Previti e Pacifico evitano di tornare ai domiciliari per 5 anni (il bonus-indulto se lo son già giocato per la condanna Imi-Sir), ma soprattutto Squillante la fa franca da tutto. Nel processo Imi-Sir era accusato di corruzione giudiziaria per aver incassato 133 milioni di lire nel '91 dalla famiglia Rovelli in cambio dell'«avvicinamento» di un giudice della Cassazione che doveva decidere sulla causa: ma la Suprema Corte lo mandò assolto, riconoscendo che i soldi e il fatto erano dimostrati, ma stabilendo che per la legge italiana il «traffico di influenza» non è reato. Qui invece, secondo il gip di Perugia, «nessun dubbio vi può essere sulla qualificazione giuridica dei fatti»: cioè sulla corruzione del giudice estero su estero con soldi Fininvest.

mentica' a bbustal»; il secondo a casa Previti, quando notò da una porta socchiusa il padrone di casa e il magistrato che maneggiavano mazzette di contanti su un tavolino. Soldi che, secondo l'Ariosto, Previti vantava di ricevere dalla Fininvest per foraggiare una «lobby di magistrati» al servizio del Biscione e di Craxi. Anche i versamenti cash, secondo il gip, sono provati: «È stato documentalmente ricostruito il percorso del denaro giunto poi su conti esteri riferibili a Squillante e inoltre sono state accertate e verificate le erogazioni in denaro contante da Previti a Squillante». Ricorda il giudice che è stata la Cassazione, nella sconcertan-

te sentenza sull'incompetenza di Milano a favore di Perugia, a «individuare in Roma il luogo delle dazioni di denaro e indicarle componenti essenziali della "reiterazione" remunerativa a favore del magistrato considerato "a libro paga" (della Fininvest, ndr), con ciò avvalorando e ritenendo credibile Stefania Ariosto, testimone oculare di tali pagamenti». Chi s'è perso nella giungla di 12 anni di indagini e processi, leggi ad personam, ispezioni, ricusazioni, richieste di rimessione e di incompetenza, denunce penali contro i pm e i giudici, domanderà: e Berlusconi? Se per la sentenza comprata da Previti con soldi suoi per arraffare la Mondadori l'ha sfangata per prescrizione, al processo Sme-Ariosto il fortunato Cavaliere è stato processato separatamente dopo lo "stralcio" del 2003 e addirittura assolto in appello, sia pur in base alla vecchia insufficienza di prove (comma 2 art. 530 Cpp). Ma la sentenza fa acqua: quanto al bonifico svizzero, si ritiene improbabile che Berlusconi pagasse i giudici con bonifici anziché con versamenti cash; quanto ai versamenti cash di Previti a Squillante, si ritiene improbabile che Previti pagasse i giudici con versamenti cash anziché con bonifici in Svizzera. Visto che sono provati sia il bonifico sia i versamenti, è come dire che la corruzione esiste solo quando non viene scoperta;

ma se non viene scoperta, non è mai punibile. La Cassazione esaminerà il ricorso del Pg De Petris a novembre. Se questa scombicchiata assoluzione fosse annullata, non ci sarebbe comunque il tempo per celebrare un nuovo appello prima della prescrizione. Ma almeno si cancellerebbe una macchia nera dalla Giustizia italiana.



Silvio Berlusconi durante il processo Sme Foto Ansa

INTERCETTAZIONI Fassino e Cicu Si della Camera «incompetente» su D'Alema

■ Tutto come previsto. Via libera all'utilizzo delle intercettazioni che riguardano il leader Ds Fassino e il deputato forzista Salvatore Cicu, e rinvio degli atti al gip di Milano Forleo «per incompetenza» per Massimo D'Alema, che all'epoca era europarlamentare. Ieri l'aula di Montecitorio ha confermato quanto stabilito dalla giunta per le autorizzazioni. Per Fassino si da 327 deputati: la maggioranza (meno Udeur e Rnp), An, Lega, e buona parte dell'Udc. Contraria Forza Italia (tranne 11 deputati). Per Cicu solo 249 sì e 219 no: a favore la maggioranza (senza Udeur e Rnp) e la Lega, contraria la Cdl. Sul caso D'Alema 270 sì al rinvio degli atti: Ulivo, Prc, Pdci, Sd, Udeur, più il forzista Gaetano Pecorella. Astenute Forza Italia e An, più Gerardo Bianco e Franco Grillini. Contrari l'Idv, la Dc-Muovo Psi e 4 Stefania Craxi. L'Udc si è divisa tra favorevoli (tra cui Casini) e contrari. Una discussione senza brividi, ma nelle dichiarazioni di voto Ignazio La Russa (An) e Antonio Leone (Fi) hanno punzecchiato i vertici Ds, rileggendo in aula le telefonate con Consorte. L'Ulivo ha ribadito la correttezza della decisione su D'Alema e ha stigmatizzato l'ordinanza del gip Forleo: «Si è arrogata compiti che non le spettano». **a.c.**

I METALMECCANICI E IL PARTITO DEMOCRATICO

Incontro pubblico

Partecipano:

Cesare DAMIANO
Tiziano TREU
Giorgio BENVENUTO

intervengono

Giorgio CAPRIOLI
segr. Gen. FIM-CISL
Fausto DURANTE
segr. Naz. FIOM-CGIL
Giovanni SGAMBATI
segr. Gen. UILM-UIL Campania

Giovedì 4 ottobre ore 16.00
Federazione di Roma dei Democratici di Sinistra
Via Sebino, 43/A



Diritti tv, nuove accuse per Berlusconi

Il Pm: falso in bilancio e riciclaggio fino al 2000 per l'ex premier e Confalonieri

■ / Milano

ACCUSE Un anno in più di accuse. Un anno in più per evitare l'incombente prescrizione. Il pubblico ministero di Milano, Fabio De Pasquale, ha annunciato attraverso una e-mail inviata ai difensori che nella prossima udienza del processo in cui sono imputati, tra gli altri, l'ex premier Silvio Berlusconi ed il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri, per presunti fondi neri creati attraverso la compravendita di diritti televisivi e cinematografici, formulerà una nuova accusa a carico dei due.

«Molti difensori» ha scritto il magistrato nella missiva elettronica «mi hanno chiesto (e ottenuto) anticipazioni sui prossimi sviluppi processuali. Credo che sia giusto che tutti dispongano delle stesse informazioni. Alla prossima udienza sulla base dei numeri contenuti nella relazione KPMG del 24 settembre 2007, provvederò alla contestazione di un'ulteriore ipotesi di falso in bilancio (2000). Sulla base delle risultanze dei conti bancari trasmessi dall'autorità svizzera provvederò alla contestazione di ulteriori ipotesi di riciclaggio. Vi prego di farmi sapere se è possibile non far comparire all'udienza dell'8 la teste Chersicle in quanto si trova a Trieste per un lutto familiare. Ci sono per me due possibilità: depositare la relazione KPMG e formulare la contestazione suppletiva, o formulare la con-

testazione suppletiva ed acquisire alla successiva udienza la relazione scritta, all'esito dell'esame-controesame della teste».

Quindi De Pasquale contesterà il reato di falso in bilancio fino al 2000, estendendo di un anno le sue accuse. L'iniziativa serve alla Procura soprattutto per evitare la prescrizione, prevista per il prossimo 20 ottobre in relazione all'accusa di falso in bilancio fino al 1999.

Da Forza Italia non sono mancate le reazioni in seguito alla decisione del pubblico ministero milanese. Secondo il senatore di Forza Italia, Francesco Nitto Palma, siamo di fronte ad un «ennesimo atto di interferenza giudiziaria nella vita politica del Paese, come sempre oggettivamente in favore di un centrosinistra ormai al tramonto della sua esperienza governativa e nonostante questo ancora aiutato dalla magistratura. Solo in questo modo si può spiegare il fatto che il pm De Pasquale abbia annunciato che nelle prossime udienze contesterà in via suppletiva al Presidente Berlusconi una nuova ipotesi di reato per evitare la prescrizione del processo».

gi.ca.

Le nuove accuse l'8 ottobre. Serviranno comunque a evitare l'avvicinarsi della prescrizione

Ad Amato il primo cittadino aveva scritto: «Diserterò il comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza»

La polemica sulla parata di sabato: c'era l'accordo su un presidio, non per il corteo. Ma poi è partita la sfilata

I Ds con Cofferati: il questore con noi ha barato

Bologna, dopo l'esposto del sindaco al Viminale per la sfilata dei centri sociali, il capogruppo dei democratici di sinistra accusa: Cirillo negava il corteo e intanto trattava con i manifestanti

di Adriana Comaschi / Bologna

COFFERATI CONTRO QUESTORE e prefetto sulla gestione dei cortei in città, con tanto di esposto al ministro degli Interni Amato per far capire che la soluzione sta in maggiori poteri ai sindaci. Il Prc contro Cofferati, perché sulla sicurezza dialoga con An. I

Ds contro il Prc, in difesa del sindaco che ha condannato il rave di sabato scorso. E oggi un incontro che suona tanto come il d-day della maggioranza in Comune, con la sinistra radicale che sulla sicurezza minaccia di chiudere con gli alleati. Non è la prima volta, ma forse serve veramente «un miracolo laico», come spera Sd, se il segretario del Prc Franco Giordano a Porta a Porta sbotta: «Cofferati ha attaccato perfino Amato, questore e prefetto di Bologna. Se sulla sicurezza sceglie di avere un rapporto privilegiato con An», se cioè tutto indica che sposa la linea dura, «liberissimo di farlo. Fini sarà contento». E in effetti in tv Fini lo difende: «Cofferati dice cose di elemento buon senso, se fa mandare via i punkabbestia». Questa volta dunque le divisioni del mondo politico si alimentano con uno scontro istituzionale senza precedenti. Neanche ai tempi del '77 bolognese un sindaco aveva mai annunciato, «diserterò le prossime riunioni del Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza», in sostanza perché le giudica inutili. Né che il primo cittadino si rivolgesse al ministro per segnalare quella che considera un'anomalia nella gestione dell'ordine pubblico. Eppure questo ha fatto Cofferati, dopo aver visto il corteo di sabato promosso dai centri sociali. Davanti al questore Cirillo e al prefetto Grimaldi era stato chiaro: non s'ha da fare, perché «incompatibile con la città». Una linea chiarita già negli scorsi anni, visti i disagi lamentati dai residenti al passaggio della Street Parade. Quest'anno gli organizzatori avevano ripiegato su una manifestazione ridotta, senza musica a tutto volume. Il sindaco ha insistito: solo stanziale. Ed ecco l'accusa di Cofferati: troppa la «distanza tra l'ipotesi» avallata da tutte le autorità nel Comitato, e «la gestione effettiva

della manifestazione da parte della questura». Il corteo infatti alla fine c'è stato, contrattato metro per metro tra promotori e Digos, con tanto di rave fino alle 10 del mattino in zona Fiera: per i residenti notte insonne e ogni sorta di rifiuti tra cui fare lo slalom. Chi pagherà le pulizie? Gli organizzatori alzano le spalle, «noi non abbiamo un euro». Il questore si difende: impossibile scegliere la linea dura con 300 poliziotti e 3 mila manifestanti, «oggi conteremmo i feriti». E poi non c'è stato alcun danno grave. Con lui il Procuratore capo e il prefetto, oltre che il Prc: fa una certa impressione sentire il segretario Loreti lodare la polizia, «il questore ha tutta la mia stima, sabato hanno fatto benissimo a evitare scontri». Ieri allora i Ds hanno fatto quadrato intorno al sindaco. Il capogruppo Claudio Merighi parla addirittura di «slealtà istituzionale» del questore, «da un lato nel Comitato acconsentiva alle richieste del sindaco, dall'altro concordava il percorso con gli organizzatori del rave». Il segretario Andrea De Maria insiste più sulla tenuta della maggioranza e sul «rispetto del mandato degli elettori del 2004, non vedo nessuna ragione per prospettare una crisi». Ma il Prc, che già non digeriva il feeling con An sulla sicurezza, ora attacca: è «inquietante» che Cofferati «punti a diventare capofila di una deriva di destra nel Pd - osserva il capogruppo Roberto Sconciaforni - e che lavori per creare lo scontro: la sua è una forma di pressione per ottenere quei poteri speciali di polizia che va chiedendo da settimane». Una lettura condivisa dal Sulp di Bologna, che attacca «il partito dei sindaci» e Cofferati per un percorso «ai limiti dell'individualismo».

Alla vigilia del D-day i ds fanno quadrato. La polizia: impossibile fare i duri, noi eravamo 300 e loro erano 3mila

Il Lungoreno

Sgomberate le baracche dei rumeni: è polemica

Inizia sul Lungoreno il braccio di ferro fra Cofferati e l'ala radicale. Marzo 2005: l'amministrazione sgombera le baracche di rumeni insediate sugli argini del fiume Reno. Sinistra e associazioni criticano la linea dura del sindaco. È il 3 maggio quando Cofferati annuncia un documento sulla legalità: chi non lo vota è fuori dalla maggioranza. a.b.

Le case

Gli scontri contro i collettivi che difendono chi «okkupa»

È muro contro muro con chi occupa le case pubbliche. «Quegli alloggi sono destinati ai legittimi proprietari», annuncia Cofferati nel luglio 2005. Gli sgomberi partono dalla Bologna: i collettivi Mao, Passpartout e Crash si oppongono, la Sinistra li appoggia. L'ultimo atto - il Comune ha liberato un capannone - è di poche settimane fa. a.b.

I graffitari

Giro di vite contro chi imbratta e tutti a ripulire i muri

I muri imbrattati da segni che spesso «non hanno nulla di artistico» sono uno dei principali elementi del degrado cittadino. A fine agosto Cofferati annuncia un giro di vite contro i graffitari e l'avvio di una campagna di ripulitura (iniziata nel Ghetto ebraico). Tariffe agevolate per i proprietari di case che puliscono le facciate. a.b.

Le alleanze

Nella lotta contro il degrado c'è posto anche per An

«Legalità e sicurezza non sono di destra né di sinistra». Con questo slogan Cofferati, con la benedizione dei Ds, apre alle proposte dell'opposizione contro il degrado. An risponde e il tavolo di trattativa va avanti. La Sinistra rifiuta l'offerta di un assessorato e lancia l'ennesimo ultimatum, che scade oggi: o il sindaco ripudia An o usciamo. a.b.



La manifestazione di sabato sera, a sinistra il questore Cirillo e il sindaco Cofferati. Foto Nadalini

E Bologna rischia la crisi: «Ricompattarsi? Un miracolo»

Oggi il vertice della maggioranza, per capire se si può andare avanti. Sd pessimista

di Andrea Carugati

SAREBBE LA PRIMA volta per Bologna dal Dopo-guerra: una crisi di giunta, lo spettro di elezioni anticipate. Sotto le due torri, dove i sindaci dal 1945 sono stati solo sette, sono parole inaudite. Eppure mai come stavolta ci si sta avvicinando. E oggi è il giorno della verità: sindaco e capogruppo di maggioranza si vedranno per fare il punto, vedere se è ancora possibile andare avanti insieme. «Sarebbe un miracolo laico un ricompattamento del centrosinistra», dicono i due Naldi, Gianguido (ex Fiom) e Milena, che rappresentano in Consiglio comunale Sinistra de-

mocratica e si sono uniti da qualche tempo alla sinistra radicale, Prc in testa, nella battaglia contro il «sindaco-sceriffo». Senza di loro la maggioranza non c'è più. E guarda caso sono proprio due ex Correntone, due che cinque anni fa stavano al Circo Massimo e si preparavano (eventualmente) a farlo, un partito, con Cofferati. Ma dopo la vicenda della Street

Quelli di Sd: «Cosa voleva, il sangue per strada? Ha un'idea di città che non è nel Dna di Bologna»

parade, con il sindaco furente con questore e prefetto che hanno acconsentito ai giovanotti di sfilare e fare baccano (con tanto di esposto di Cofferati al ministro Amato e addio del Comune al Comitato per l'ordine pubblico), i rapporti con la sinistra sono davvero tesi. Con Rifondazione che, ormai, non protesta neppure più: si limita al sarcasmo, come ieri Franco Giordano a Porta a Porta, dove il sindaco è stato difeso da Fini. E anche Sd, che dal riassembleamento «radicale» era la più possibilista a ricucire con Cofferati, nonostante il feeling con An sulla sicurezza, ora è pronta allo strappo. Ma come tutte le crisi a lungo covate (è dal 2004 che Cofferati litiga con il Prc), è difficile prevedere se questa è davvero la fine. Troppi annunci, troppe volte sul baratro e poi le cose

rientrano. Con il Cinese sempre pronto a tirare fuori un coniglio dal cilindro all'ultimo, abilissimo, da grande sindacalista, a gestire le trattative fino a un millimetro dalla rottura. Così è andata in questi tre anni abbondanti di mandato. Senza dimenticare che il suo chiodo-fisso, sicurezza e legalità, che lanciò in splendido isolamento (almeno a sinistra), oggi sono parole d'ordine per tutto il Pd, a partire da Veltroni. E questo lo rafforza.

Già si ragiona sul dopo: nessuno pensa al ritorno alle urne. Magari si andrà all'appoggio esterno per votare il bilancio

Ma i suoi ex compagni di Sd non sono disposti a tutto: «Io non appoggio quei rave, ma cosa si voleva, il sangue per strada come a Genova? Cofferati ha un'idea di città che non corrisponde al Dna di Bologna: alimenti di mandato. Senza dimenticare che il suo chiodo-fisso, sicurezza e legalità, che lanciò in splendido isolamento (almeno a sinistra), oggi sono parole d'ordine per tutto il Pd, a partire da Veltroni. E questo lo rafforza.

Già, ma cosa succederà in caso di rottura? Nessuno pensa a un ritorno alle urne. E Cofferati, da rigoroso bipolarista, non desidera cambi di maggioranza. Al massimo Sd potrebbe concedere l'appoggio esterno, e votare comunque il bilancio. Per il resto, una vita da separati in casa. Pardon, in Comune.

IL FATTO Nei pizzini trovati in casa di un latitante si legge che il capo di Cosa Nostra, Lo Piccolo, è passato da 20mila a 40mila euro al mese. Intanto ieri arrestato Enrico Scalvino, il «re del racket»

Altro che parlamentari, i boss sempre più esosi: si sono raddoppiati lo stipendio

VINCENZO VASILE

La mafia ha i suoi costi di mantenimento. La politica finora ha risolto analoghe cose aumentando gli appannaggi dei parlamentari. Bisogna dire però che l'antipolitica forse è riuscita dove non ce l'ha fatta l'antimafia. Infatti s'è scoperto che i boss, a differenza dei parlamentari, si sono raddoppiati gli emolumenti. Soprattutto i capi. E il capo di adesso si chiama Salvatore Lo Piccolo: ha fatto la gavetta nelle borgate di Palermo ovest, i Colli, dove una volta si ergevano ville «bagli» e «casene» dell'aristocrazia palermitana, e adesso sorgevano casermoni residenziali e il quartie-

re-ghetto dello Zen. Lo Piccolo, stando alle indagini, dovrebbe aver sostituito alla testa di Cosa Nostra Bernardo Provenzano, dopo la cattura di quest'ultimo al culmine di 43 anni di latitanza. Lui, Lo Piccolo, è sparito dalla circolazione già 23 anni addietro. In molti dubitano che abbia potuto ereditare tutto il ramificato potere mafioso di zio Binu. Ma quel che è certo è che s'è rifiutato di ricevere in eredità il trattamento economico del predecessore. Da alcuni pizzini trovati in casa di un altro latitante si ricava, infatti, che Lo Piccolo non appena insediato sul trono mafioso ha disposto, per l'appunto, che gli venga raddoppia-



L'arresto a Palermo di Enrico Scalvino. Foto Lannino & Naccarri/Ansa

to lo stipendio: quarantamila euro al mese contro le ventimila che Provenzano intascava, secondo la contabilità sequestrata

al boss nel famoso covo di Montagna dei cavalli. Un emolumento di venticinquemila euro (anch'esso, dunque, superiore a

quello del padrino corleonese) spetta al figlio, Sandro, che da sei anni ha raggiunto il padre nella latitanza. L'aumento in

busta paga dei nuovi manager di Cosa Nostra fa capire che qualcosa sta cambiando. Ai Lo Piccolo spetta, in questa fase, il compito di una specie di riforma istituzionale di Cosa Nostra dopo il crollo del «sistema Provenzano». Attraverso una serie di accordi con calabresi e americani stanno ritessendo la trama e l'ordito che si erano stracciati con la caduta degli ultimi boss della filiera corleonese. Dell'esazione del «pizzo» presso l'80 per cento delle attività economiche non si può curare più la vecchia guardia: ieri uno dei capi del racket delle estorsioni di Corso Calatafimi (Palermo ovest) è caduto nella rete dei carabinieri, si chia-

ma Enrico Scalvino, ed era considerato uno dei cento latitanti più pericolosi. I vertici adesso vogliono mano libera, se la prendono, a cominciare dal portafoglio: non si sa se qualche ritocco hanno avuto anche i «mensili» distribuiti alla base delle famiglie dei gregari detenuti o latitanti. Aumentano, insomma, le necessità economiche di chi sta rimettendo in piedi quasi in silenzio una macchina criminale pluriscolare: e il fiato sul collo degli imprenditori si fa più pesante. Sicché si può spiegare forse anche per via di un corrispondente aumento delle pretese estorsive, qualche inusuale ribellione di questi giorni

Nella Marsica avvelenati tre orsi Taglia sui colpevoli

Avvelenati nel Parco Nazionale d'Abruzzo
Nella stessa zona già uccisi così due lupi

■ / Roma

IL PARCO NAZIONALE d'Abruzzo ha perso la sua star: l'orso Bernardo è stato trovato morto dalle guardie del parco. A poca distanza c'era anche la carcassa della sua «compagna». Una mattanza senza fine: ieri un'altro orsetto marsicano è stato trovato

senza vita. «Sono stati avvelenati», ipotizzano il Corpo Forestale dello Stato e il presidente dell'ente parco Giuseppe Rossi. Sconvolto il mondo ambientalista. Il Wwf mette una taglia di 10 mila euro a chi consegnerà i responsabili alla giustizia. Il presidente dell'associazione, Fulco Pratesi, rivela inoltre che sarebbero stati uccisi anche due lupi e sollecita un «Ris»: una squadra investigativa per condurre indagini e rintracciare i protagonisti della mattanza della fauna. Mentre il mini-

stro dell'Ambiente, Alfonso Pecorearo Scario, ha proposto «l'arresto per questi criminali» ed ha dato mandato per la costituzione di parte civile. L'ente Parco e la Forestale hanno avviato un'inchiesta. Bernardo era diventato famoso per le sue incursioni nei paesi del parco. A proteggerlo era nata l'associazione «Amici di Bernardo» che risarciva i proprietari delle galline di cui l'orso fosse ghiotto. La sua fama aveva fatto il giro del mondo ed era diventato un'attrazione non solo per i bambini. Una donatrice americana, la miliardaria Jenny, aveva destinato lo scorso anno un milione di euro al parco, al Corpo forestale e alla «Sapienza» di Roma prealpina per la ricerca e la conservazione dell'orso marsicano.

L'altro giorno il radiocollare satellitare di Bernardo aveva smesso di mandare il segnale, mettendo in allarme il personale dell'Ente Parco che lo ha rinvenuto morto durante una perlustrazione in una zona montuosa di Gioia dei Marsi. Nella stessa zona, poco distante, è stata trovata la sua compagna. E infine tra Pescasseroli e Gioia dei Marsi, in un bosco, il terzo orsetto. Secondo il Corpo forestale «è quasi certo che gli animali siano stati vittime di avvelenamento», anche se è ancora da chiarire se si è trattato di bocconi avvelenati mirati esplicitamente a eliminare Bernardo e gli altri due plantigradi. Le carcasse sono state trasportate all'Istituto zooprofilattico di Abruzzo e Molise di Teramo per l'esame necroscopico effettuato dai veterinari.

La morte dei tre orsi ha provocato dure reazioni. La Lega ambientalista ha chiesto un'indagine criminale, purtroppo diffusa in alcuni ambienti, come quello dei cacciatori, dei pastori e dei cercatori di tartufi. La Lipu si costituisce parte civile. Legambiente chiede risposte immediate contro il bracconaggio. Anche i Verdi co-



Il corpo dell'orso Bernardo ucciso nel Parco Nazionale d'Abruzzo, in basso il cadavere della compagna Foto di Claudio Lattanzio/Ansa



me il Wwf hanno messo a disposizione 10mila euro per la caccia agli assassini. Mentre il presidente della Commissione ambiente della Camera, Ermete Realacci, chiede un'audizione del presidente del Parco.

COMMISSIONE GIUSTIZIA SENATO

Via libera alla legge sul doppio cognome

La Commissione Giustizia del Senato ha approvato ieri la normativa sul nome familiare, che presenta importanti novità rispetto al testo originario. A darne notizia il presidente della commissione Cesare Salvi che ha espresso «grande soddisfazione» per l'approvazione «con una maggioranza molto ampia». «Sono stati introdotti - ha spiegato - principi di grande civiltà, a partire da quello che prevede la parità sotto ogni riguardo tra figli nati nel matrimonio e fuori dal matrimonio». «La Commissione - ha sottolineato Salvi - delega il governo per l'attuazione concreta del principio di parità tra i figli, una norma che si aggiunge ad altri due principi chiave: ciascun coniuge, dice la nuova normativa, conserva il proprio cognome, e ai figli di genitori coniugati è attribuito, nell'ordine, il cognome del padre e quello della madre». E' stata inoltre rivista la possibilità di aggiungere il cognome materno anche ai figli già nati al momento di approvazione della legge, se maggiorenni con il loro consenso. Soddisfatto il ministro per le Pari Opportunità Barbara Pollastrini: «È un voto di civiltà, ora mi auguro che l'aula di Palazzo Madama, con il più ampio consenso possibile, dia rapidamente il via libera a questa legge importante».

dei plantigradi già numericamente esigua. Agli onori delle cronache i simpatici orsi ci sono da almeno 25 anni, da quando nel 1982 fu trovato e allevato in cattività il cucciolo Sandrino, così chiamato in

onore dell'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini. In seguito furono battezzati dal personale del Parco, con nomi che ispirano simpatia come la loro andatura: Bernardo, Gemma, Yoghi, Yoga, Rossella, Generoso.

L'ANNIVERSARIO

Trent'anni di Ssn
nello scatto di Toscani

Ecco lo scatto firmato Oliviero Toscani per la campagna sulla buona sanità. Ed è lo stesso noto fotografo a svelarne i retroscena. «Vorrei una bella sanità» mi disse il ministro Turco. Una richiesta spiazzante. Mi sono chiesto: cos'è la bella sanità? Non ammalarsi, non costare nulla allo Stato, cercare l'ottimismo. Da qui il click «pane, amore e sanità» con l'immagine dell'infermiera sorridente. La campagna - ha detto Prodi - «dà un'immagine della sanità molto positiva, che corrisponde al vero. Certo - ha detto ironico guardando l'immagine - non sempre si registrano performance estetiche di questo tipo».



Romano Prodi con il ministro Livia Turco, Oliviero Toscani e a sinistra Silvio Ciricano durante la conferenza stampa per presentare la campagna pubblicitaria sulla Sanità Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

ISTAT

Tre milioni
di stranieri
Boom di cinesi

Continua, anche se un po' attenuata, la crescita del numero degli immigrati in Italia. Al primo gennaio 2007 gli stranieri residenti erano quasi 3 milioni, il 5% della popolazione complessiva ma il 10,1% in più dell'anno precedente. Ossia 268.408 persone. Gli stranieri continuano anche ad alimentare la crescita della popolazione residente in Italia: lo scorso anno hanno contribuito per oltre il 70% dell'aumento. Lo afferma un rapporto dell'Istat in cui segnala che il più consistente aumento degli immigrati si è avuto nel 2002-2004 per via della regolarizzazione. Ma ad incidere all'aumento sono anche i nati: il saldo naturale (differenza fra nascite e decessi) risulta in attivo per 54.318 unità. Gli stranieri contribuiscono alla crescita dei residenti per circa il 70,7% dell'aumento annuale. Nel 2006 la popolazione è passata da 58.751.711 a 59.131.287. Ma se in Germania gli stranieri sono l'8,8% rispetto al totale dei residenti, in Spagna il 6,2%, nel Regno Unito il 5,2%, in Francia il 5,9%, in Italia sono «solo» il 5%. Lo scorso anno sono nati nel nostro paese da genitori stranieri 57.765 bimbi, l'11,1% in più rispetto al 2005. Si tratta del 10% del totale dei nati in Italia. Molte di queste nascite avvengono al nord. E a «crescere» sono soprattutto i cinesi: da 87 mila sono arrivati ad essere 145 mila. Tutto negli ultimi tre anni. In generale, dall'Europa centro orientale gli immigrati sono cresciuti del 48,8%. Dall'Africa del 36%, dove spiccano i marocchini giunti a quota 343 mila. Dall'America centro-meridionale la crescita è stata del 52%, soprattutto per gli ecuadoriani. L'ottanta per cento degli uomini e il 44% delle donne si trova nel nostro paese per motivi di lavoro.

Prodi: «Basta luoghi comuni, la nostra sanità è eccellente»

Il premier e il ministro Livia Turco: «Da noi risultati migliori che nel resto d'Europa. Ed è una sanità per tutti»

■ di Maristella Iervasi / Roma

LA SANITÀ italiana non è uno dei quattro «buchi neri» nella spesa del Paese, «ma un sistema tra i meno costosi d'Europa» che tuttavia ottiene risultati più elevati della media: è al primo posto per longevità, qualità della vita degli anziani e per il numero dei medici in servizio; all'ultimo per gli infermieri. E ancora: ha un prontuario farmaceutico a carico della sanità pubblica più ricco d'Europa e, secondo l'Oms, l'Italia è al secondo posto al mondo per capacità e qualità dell'assistenza. Con la Finanziaria, inoltre, è il primo paese a fornire gratuitamente il vaccino contro il cancro all'utero per le bambine di 12 anni. Il premier

Romano Prodi approfitta della presentazione della campagna di comunicazione del ministero della Salute sulla buona sanità (firmata da Oliviero Toscani) per spezzare una lancia a favore del Sistema sanitario nazionale: «Le statistiche ufficiali - esordisce Prodi - smentiscono tutta una serie di luoghi comuni e le tante bugie che si sentono dire. Non è giusto parlare di malasanità per giorni e giorni sui giornali e per casi isolati di errori su milioni di interventi effettuati». E ricorda, nonostante la disparità di assistenza tra regione e regione, il «miglioramento progressivo» ottenuto grazie al patto siglato con le regioni. «Un patto duro che contiene le spese, arrivarci è stato faticoso - precisa -, però ci porta nella strada giusta». Quella, cioè, di spingere tutto il Snn verso le strutture che hanno le presta-

SPESA SANITARIA - ANNO 2005

Percentuale spesa sanitaria totale rispetto al Pil (%)

Usa	15,3
Francia	11,1
Germania	10,7
Canada	9,8
ITALIA	8,9
Gran Bretagna	8,3
Spagna	8,2

Fonte: Oecd luglio 2007

INCIDENZA DI ALCUNI FATTORI DI RISCHIO - ANNO 2003

Consumo di alcol (litri pro capite, età 15+)

Francia	13,4
Gran Bretagna	11,2
Spagna	11,7
Germania	10,2
Usa	8,4
ITALIA	8,1
Canada	7,9

Fonte: Oecd luglio 2007

zioni migliori. Ma avverte Prodi: «Tutte cose che possono avvenire solo se abbiamo amministratori capaci, messi in quei ruoli per la loro capacità e non per amicizia, che nel nostro paese è ancora più

forte dei motivi politici». La campagna per la buona sanità (è costata un milione e mezzo di euro ed è suffragata di un dossier: www.ministerosalute.it) «girerà» in tutte le città e sui mezzi di infor-

SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA - ANNO 2005

Fonte: Oms

Nazione	Uomini	Donne
ITALIA	78	84
Canada	78	83
Francia	77	84
Spagna	77	84
Germania	76	82
Gran Bretagna	76	79
Usa	75	80

OBESITÀ

Popolazione con indice di massa corporea superiore a 30

Gran Bretagna	23*
Canada	14,3
Spagna	13,1
Germania	12,9
ITALIA	9
Usa	n.d. (30,6 nel 2002)
Francia	n.d. (9,4 nel 2002)

*metodologie differenti

mazione. L'obiettivo - a quasi 30 anni dal compleanno del Sistema sanitario nazionale - è quello di rendere consapevoli i cittadini. Anche se non mancano delle criticità: l'abbattimento delle liste d'at-

tesa e i problemi delle disuguaglianze territoriali sull'assistenza. Livia Turco, ministro della Salute, lo ha ben presente. E ha chiesto e ottenuto dall'Oms una convenzione per il monitoraggio costante del Snn. «Il nostro - ha detto il ministro - è un sistema universalistico: cura a prescindere dal reddito e garantisce una delle aspettative di vita più elevate. Lo sforzo per migliorare è costante ma non si migliora se non si è consapevoli di ciò che c'è». Abbiamo 103.658 medici effettivi, 230.251 infermieri; 47.022 medici di medicina generale e 7459 pediatri di libera scelta. E sono sempre meno gli italiani che si recano all'estero per le cure. «Non si può parlare solo di malasanità ha concluso il ministro. L'eccellenza è la norma». Da qui, la campagna: «Un dovere civico, un messaggio di ottimismo e fiducia» - ha concluso Turco - . Non è propaganda».

Ex Br arrestato per rapina Era libero dopo 6 omicidi Amato contro i giudici

Siena, l'irriducibile Piancone fermato con 4 pistole
Il ministro: «Magistrati, avete responsabilità enormi»

di Augusto Mattioli / Siena

LA RAPINA Ha approfittato della semilibertà per rapinare, assieme ad un complice, lunedì pomeriggio, l'agenzia 1 della Banca Monte Paschi, nella centralissima Banchi di Sopra. Ma Cristoforo Piancone, 57 anni, catturato nella immediata periferia di Siena

br non collabora alla sua cattura. Piancone prima di essere catturato ha puntato la sua Beretta contro il giovane poliziotto che lo braccava. Non ha sparato solo perché, è stato riferito, l'arma era in sicura. «Mi chiedo, se il poliziotto fosse

stato colpito, quali spiegazioni sul perché fosse in libertà avrei potuto dare alla sua famiglia» ha detto il questore Bontempi. Per il ministro dell'interno Giuliano Amato «i giudici devono essere consapevoli di esercitare una responsabilità enorme e credo che lo siano. Non dirò mai, perché non sono capace di pensarla che deve essere esclusa qualunque possibilità per i giudici di tener conto del comportamento in carcere e di modulare l'esecuzione della pena in ragione di quel comportamento, però certo debbono essere consapevoli di esercitare una responsabilità enorme».



Un'immagine d'archivio del 1981 di Cristoforo Piancone. Foto Ansa

LE VITTIME

«Uccise mio padre sprandogli alle spalle»

«Piancone era uno dei brigatisti di spicco della colonna torinese. Non si è mai pentito né dissociato dalle Br ed è stato comunque beneficiario dei benefici di legge degli ex terroristi. Ma ha anche sparato a mio padre alle spalle, uccidendolo». È il commento di Bruno Berardi, figlio del maresciallo di polizia Rosario, ucciso dalle Br il 10 marzo 1978 a Torino e presidente dell'Associazione nazionale vittime del terrorismo. Ha parlato anche il fratello Salvatore Berardi, che ha scritto una nota dopo aver saputo dell'arresto per una rapina in banca dell'ex brigatista. E se gli ex br godono dei benefici di legge, i familiari delle vittime penano «e non hanno ancora usufruito in toto della legge 206 del 13 agosto 2004, nonostante che la legge sia stata varata da tre anni. Non si riesce a capire né capo né coda», di una legge che sarebbe stata «commissariata nel 2006» e quindi non verrebbe applicata, aggiungendo «siamo all'oscuro di tutto».

na con pistole (le forze dell'ordine ne hanno recuperate quattro) e numerosi proiettili, non è un rapinatore comune.

La sua è la storia tragica di un appartenente alle Birre degli anni 70, condannato all'ergastolo per concorso in sei omicidi e due tentati omicidi. Uno che non si è mai dissociato né pentito. Era stato arrestato nel 1978 dopo un agguato ad una guardia carceraria di Torino, nel quale lui stesso era rimasto ferito. Nel 1995 - come ha riferito il questore di Siena Massimo Bontempi - era stato ammesso al lavoro esterno presso una cooperativa sociale. Un beneficio revocato dopo avere fatto la spesa senza pagare al supermercato e di nuovo concesso nel 2004. Nella scorsa primavera il tribunale di sorveglianza di Torino aveva negato la libertà provvisoria ma aveva mantenuto la semilibertà. «Non mi risulta visse in condizioni di particolare disagio - ha detto il suo avvocato Riccardo Vaccaro - e ci stavamo preparando per chiedere di nuovo la libertà condizionale», precisazione d'obbligo dal momento che è stato lo stesso Piancone a dire di aver commesso la rapina perché «avevo bisogno di soldi». L'ex br, mai pentito,

In una nota il ministero della Giustizia fa sapere che «provvederà a verificare che la decisione di concedere il beneficio della semilibertà all'ex br siano state assunte previa attenta e completa valutazione delle condizioni richieste». Benefici che le leggi speciali sui brigatisti prevedono, anche se nel caso stiano per il fatto che Piancone è un irriducibile, gergo che sta per «non pentito». «Dovremo verificare a che servivano i soldi della rapina», fanno sapere dall'Ucigos, temendo un rifinanziamento delle sparte cellule brigatiste forse ancora vive in Toscana. Nella fuga a piedi per le vie della città, il complice di Piancone è riuscito a fuggire. E l'ex

L'INTERVISTA GIANCARLO CASELLI Il magistrato che lottò contro i terroristi torinesi sui fatti di Siena: «Negare i benefici di pena è come svuotare le norme»

«Ma questi rischi sono proprio per rispettare la legge»

di Osvaldo Sabato

Procuratore Giancarlo Caselli, con l'arresto per rapina dell'ex brigatista Piancone ancora una volta si sono scatenate le polemiche sui benefici agli ex terroristi.

«Quando una persona viene condannata per gravi reati a pene pesanti, in questo caso per omicidi terroristici, e ottiene sia pure dopo aver espiato molti anni di carcere i benefici previsti dalla legge e grazie ai quali poi torna a delinquere, sorgono inevitabilmente discussioni e polemiche. Nel caso di specie c'è anche la legittima e

comprensibile rabbia dei familiari delle vittime e sullo sfondo lo sconcerto dell'opinione pubblica, facilitato dal diffondersi a macchia d'olio di paure e insicurezze, ora giustificate, ora enfatizzate per il concorso di vari fattori».

In questa situazione però c'è chi grida al buonismo di Stato

«È vero che se un condannato torna a delinquere la valutazione, quella che si chiama prognosi di recupero risulta essere stata sbagliata, ma è un errore che si può cogliere soltanto ex post. Il buonismo non c'entra. Vo-

gli dire che se c'è un mestiere difficile, tra i tanti all'interno della magistratura, è proprio quello del magistrato di sorveglianza, perché è la legge che impone e obbliga il magistrato di sorveglianza ad assumersi rischi anche gravi prendendo decisioni che possano essere smentite ex post».

È una responsabilità molto grossa.

«Effettivamente, perché si tratta di assumere il rischio di dire che una persona che ha commesso delitti potrebbe non commetterne più. Ma è la legge che impone di assumersi questi rischi. Se il giudice di sorveglianza di-

cesse sempre di no, svuoterebbe la legge, la vanificherebbe. È difficilissimo, è un terreno scivoloso ma il magistrato per legge deve assumersi questi rischi, tenendo conto dei parametri di giudizio stabiliti per legge. Quando grazie al beneficio il condannato torna a delinquere, sicuramente è legittimo interrogarsi se c'è stato o meno sufficiente rigore, ma il singolo caso, per quanto grave e difficile da accettare, non può essere assunto come metro di valutazione generale. Insomma, sarebbe sbagliato generalizzare, perché a fronte di casi in cui ex post si può dire che le cose non sono andate bene, ci sono decine e deci-

ne di casi in cui l'assunzione di rischio ha consentito reinserimenti e recuperi che hanno così prodotto più sicurezza per la collettività».

Ma all'ex br Piancone i benefici erano già stati revocati una volta.

«Sul caso specifico non posso dire nulla e sicuramente non spetta a me giudicare». **I familiari delle vittime del terrorismo però non ci stanno** «Ho la massima considerazione per i familiari delle vittime e il loro punto di vista è prioritario rispetto a ogni altra considerazione. Ma il giudice nei singoli casi deve anche tener conto di altri elementi».

Prostituzione, Amato: faremo legge ad hoc. Multa a chi la viola

ZONE OFF LIMITS per la prostituzione, multe ai clienti e alle luicelle, divieto per legge di accampare la scusa della mancata conoscenza dell'età in caso si venga

sorpresi con i minori, divieto di accesso ai luoghi frequentati dagli under 18 per chi viene giudicato pericoloso per l'integrità fisica e morale dei minori. Dopo 6 mesi di lavoro, l'Osservatorio sulla prostituzione istituito dal ministro dell'Interno ha presentato ieri le sue conclusioni in un rapporto che contiene un «pacchet-

to» di 32 proposte che, nell'ottica delle associazioni che lo compongono, dovrebbero confluire in un ddl ad hoc separato dal pacchetto sicurezza. «L'idea centrale - ha commentato il sottosegretario all'Interno Marcella Lucidi - è che la prostituzione e tutti i delitti connessi non possano essere ridotti ad un'unica immagine». Di qui un'approccio più «sociale» al problema, anche se non mancano le misure restrittive: tra queste l'estensione dell'inescusabilità dell'*error aetatis* della vittima ai reati di schiavitù, tratta, prostituzione minorile e sfruttamento sessuale commesso in danno ai minori; il divieto di prostituzione in luoghi pubblici stabiliti in via ge-

nerale (luoghi frequentati da minori, di culto, di cura) che se violato comporta una multa sia per il cliente sia per la prostituta; la possibilità per gli enti locali di stabilire ulteriori zone off limits e determinate aree (quelle frequentate dai minori) per le persone «segnalate» dopo un controllo. Ma all'interno dell'Osservatorio c'è anche chi non è d'accordo con le conclusioni. Come Don Benzi, unica voce discordante a dire il vero, che ha chiesto di «buttare il lavoro che si è fatto e ripartire da zero». «È un documento non solo inutile ma dannoso: l'Osservatorio ha clamorosamente tradito l'obiettivo».

La sentenza: toccare il posteriore? Non è violenza, solo un'ingiuria

TRE ANNI FA toccò il fondoschiena ad una donna di 40 anni che, accompagnata dal figlio piccolo, saliva le scale della sua abitazione. M. B., un artigiano milanese

di 25 anni, fu condannato per questo col rito abbreviato dal giudice per le udienze preliminari di Milano Guido Salvini a 9 mesi di reclusione con l'accusa di violenza sessuale (una pena particolarmente lieve, vista la «lieve entità del fatto», l'assenza di precedenti penali dell'imputato e la concessione delle attenuanti generiche).

Una sentenza che ieri è stata ribaltata dalla Prima Corte d'Appello del Tribunale di Milano che derubricando il reato da violenza sessuale a ingiuria, e ha inoltre accolto la richiesta di patteggiamento di M. B. riducendone di conseguenza la pena a soli 800 euro di multa. «A partire da questo che è un episodio specifico non si può trarre nessuna conclusione generale», precisava ieri il procuratore generale Gianfranco Montera, che ha accolto la richiesta di patteggiamento presentata dall'imputato e che ha spiegato come decisiva per la dequalificazione del reato da violenza sessuale a ingiuria sia stata la «fugacità» del palpeggiamento avvenuto mentre la

donna stava salendo le scale di casa propria. Dopo «la palpatina», la vittima aveva rincarato l'uomo, gridando di essere stata vittima di una violenza sessuale. «L'assaltatore, però, si era dileguato e venne rintracciato attraverso il numero di targa della sua auto, che la donna era riuscita ad annotare. Una ricerca e l'identità di M. B., che per conto della propria ditta stava lavorando nell'edificio in cui la donna vive, venne presto svelata. Il gup Guido Salvini lo aveva condannato oltre che alla pena di 9 mesi di reclusione anche al pagamento di 1.500 euro per risarcire lo spavento causato al figlio della 40enne palpeggiata».



13 VIAGGI DA NON PERDERE DI NUOVO.

Sono tredici viaggi perduti, fra i tanti che le guerre, i conflitti etnici, i genocidi, le dittature, gli integralismi, il turismo senza scrupoli, i delitti del progresso, i disastri naturali, hanno cancellato per sempre dal mondo. Li hanno raccontati e messi in musica: Eugenio Allegri, Avion Travel, Marco Baliani, Sonia Bergamasco, Francesco Bruno, Roberto Ciotti, Laura Curino, Rocco De Rosa, Maria Pia De Vito, Ginevra Di Marco, Fabrizio Gifuni, Javier Giroto, Canio Loguercio, Mariella Lo Sardo, Neri Marcorè, Adolfo Margiotta, Orchestra di Porta Palazzo, Maria Paiato, Marco Paolini, David Riondino, Radio Dervish, Fausto Russo Alesi, Daniele Sepe, Serena Sinigaglia, Baba Sissoko, Ralph Towner, Massimo Zamboni.

I viaggi perduti: cofanetto con CD, DVD e libro.

In edicola e in libreria dal 28 Settembre a soli 13 €.



il manifesto cd



Dalla Calabria alla
Colombia: un viaggio
di morte dove scorrono
milioni di dollari

DA OGGI IN LIBRERIA «La Santa, viaggio nella 'ndrangheta sconosciuta», di Enrico Fierro e Ruben H. Oliva. Un libro e un dvd sugli affari della criminalità calabrese. Nuova, raffinata, che investe nel mondo. Una «Santa» venerata fra intercettazioni e nascondigli, fra coperture politiche e controllo del territorio

■ di Massimo Solani / Segue dalla prima

Dalla Colombia alla Calabria, per un viaggio di morte che frutta montagne di dollari che reinvestite diventano armi con cui controllare il territorio, potenza di ricatto e economia pulita. In un giro vorticoso di affari, clientele, aziende che lavorano come lavatrici di soldi che puzzano di morte e cocaina. Intrecci internazionali che sono minuziosamente descritti nel quarto capitolo del libro («Un mare di cocaina»), attraverso le intercettazioni telefoniche dei personaggi che si muovono sullo sfondo di un affare miliardario sospeso fra la fincas colombiane e le coste calabresi. Prima tappa di un viaggio che, con la benedizione delle 'ndrine, porta la cocaina in tutti i mercati del pianeta. «Nel mondo si producono novecento tonnellate di cocaina l'anno - scrivono Fierro e Oliva - Di questa quantità più della metà, dalle cinquecento alle ottocento tonnellate l'anno, viene prodotta in Colombia. Ed è coca purissima tutta nelle mani dei calabresi. «In Colombia - spiega il dottor Piero Grasso, procuratore nazionale antimafia - la coca costa 3 dollari al grammo, in Italia è venduta a 50-100 euro». Tonnellate di polvere bianche che fruttano montagne bigliettoni da reinvestire nell'economia legale attraverso la compiacenza di teste di legno, facce presentabili sui mercati che agiscono per conto degli inimmobiliari. Inimmobiliari come Salvador Michele Mancuso, el Mono, la scimmia. L'uomo che controlla le organizzazioni paramilitari e che con l'Italia e la Calabria ha costruito un solido legame economico costruito su mattoni di polvere bianca e purissima. Un legame che dura anche oggi che Mancuso è in carcere. Dietro alle sbarre eppure libero di aggiornare il proprio sito Internet e parlare al telefono satellitare con tutto il mondo. «Una quarantina d'anni - si legge in «La Santa» - Mancuso è di famiglia italiana, i suoi emigrarono in Colombia da Sapri, in provincia di Salerno. Ha il passaporto italiano, il comandante, e soprattutto solidissimi legami con il regime del presidente Alvaro Uribe. (...) Di Mancuso, comandante genera-

Le 'ndrine trattano con l'innominabile, il capo dei paramilitari sudamericani: quel Salvador Michele Mancuso figlio di italiani



Il pentito

«Imprenditori, politici, servizi segreti Senza di loro non esisterebbe mafia»

A parlare è Giacomo Lauro, un pentito: «Non esiste mafia senza fiancheggiatori. E in Calabria sono stati gli imprenditori faccendieri, i politici corrotti, la massoneria deviata, alcuni esponenti dei servizi segreti. Non esiste mafia senza questi appoggi». Lauro, fra l'altro, partecipò alla strage di Gioia Tauro, col deragliamento del Palermo-Torino il 22 luglio del 1970. Morirono sei passeggeri.

L'omertà

«La 'ndrangheta è superiore alla mafia mica come i napoletani che si sparano»

Intercettati al telefono parlano due ragazzi, «manovalanza» di mafia: «perché la 'ndrangheta c'ha un'omertà che è superiore alla mafia. Sono compatti, sono famiglie, tra loro non si ammazzano mai. Guarda la Camorra, che sta succedendo... che tra napoletani di merda si fregano l'uno con l'altro. La 'ndrangheta è diventata la più potente e si nutre di questo».

Le armi

«Ha dieci litri di gas nervino, ma non so dove metterlo. Ho paura ad avvicinarmi»

Due esponenti della cosca Pesce di Rosarno parlano al telefono il 21 agosto del 2001. Spiega Carlo Micò a Gaetano Palaia: «Senti ho una cosa, non so dove cazzo la devo posare. Ho dieci litri di gas nervino, ce l'ho sotterrato, non lo posso toccare. Ho paura anche di avvicinarmi. Ho chiesto "cos'è?". Mi hanno detto: «Non aprirlo che muoriamo tutti, un pò di gas nervino che ci avanza»».

le delle Auc (Autodefensas Unidas de Colombia ndr) si è occupata la giustizia internazionale. Gli Usa ne chiedono l'estradizione per narcotraffico e per i massacri compiuti in Colombia. (...) Guardia di Finanza, Servizi Antidroga, le procure di Milano, Catanzaro e Reggio Calabria, ritengono el Mono il maggior fornitore di cocaina della 'ndrangheta». Un ruolo, quello giocato da Mancuso a braccetto con le famiglie calabresi, su cui ha fatto luce l'inchiesta «Galloway-Tiburone» della direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria condotta dal magistrato calabrese Nicola Gratteri, che ha messo in evidenza la rete di «alleanze» insospettabili di cui Mancuso gode in Italia. Gente come Gior-

gio Sale e suo figlio Cristian che, secondo i magistrati reggini, gestiscono gli interessi di el Mono in Italia, dove Mancuso sogna di trasferirsi per sfuggire alla giustizia internazionale. Interessi che significano innanzitutto beni puliti su cui reinvestire i frutti del narcotraffico, per creare un impero

I soldi da ripulire in Italia e le trattative per un palazzo del Vaticano: «Sono tutti soldi da riciclare, ma li lavasse lui. Io non posso»

pulito e al riparo dalle inchieste. Progetti di cui i magistrati sono venuti a conoscenza attraverso le intercettazioni telefoniche. Spiega Giorgio Sale al telefono: «dice che è andato a ritirare: 1.800 milioni... sono andati a prendere la prima tranche del 50%, e gli ha detto: «sono quelle tre casse là... 900 milioni». Tre casse! Tre casse piene!!! Questo quando mi mandato 300 milioni, due scatoloni! Mi spiego? (...) Questo dice: «Sono andato in giro per Bogotà con 900 milioni spic-

ci, che se mi ferma la polizia che gli racconto?». Soldi che finiscono anche in Italia e che diventano villaggi turistici, attività imprenditoriali pulite e palazzi. Come quello che, spiegano Fierro e Oliva, i sodali di Mancuso volevano comprare dal Vaticano. Palazzo del Drago, di cui parlano al telefo-

Affari d'oro con la «polvere» bianca: «Questo mi ha mandato 300 milioni in due scatoloni. Se mi ferma la polizia che dico?»

no Sale e altri due membri dell'organizzazione, Paola Vasari e Andrea Sguazzini. V: «Figurati se dalla Colombia vengono a portare i soldi a lui (riferito a Sale ndr), mi pare tanto strano a meno che non ci siano davvero soldi da lavare». S: «Questo è sicuro. Sono tutti da riciclare sì, ma li lavasse lui, io non li posso lavare».

E il volto di Mancuso, finora sconosciuto in Italia, compare per la prima volta nel film abbinato al libro e girato fra la Calabria, la Colombia, l'Argentina e Buccinasco, dove l'ex sindaco racconta delle intimidazioni subite dalla 'ndrangheta. Parole di terrore e di morte, come quelle di due mamme di Filadelfia. Un fazzoletto di terra fra Pizzo Calabro e Vibo Valentia dove almeno cinquanta ragazzi sono spariti, vittime della lupara bianca. Una delle due, davanti alla telecamera, si dice fortunata: i cani hanno trovato il corpo del figlio e hanno fatto scempio: «Ma almeno abbiamo ritrovato una clavicola». L'altra piange un fantasma e fa appello agli 'ndranghetisti per ritrovare il cadavere. E poi San Luca, il paese delle vittime delle strage di Duisburg, quel cuore di Aspromonte sconvolto da una faida che dura da oltre vent'anni. Un documentario girato a giugno, prima della mattanza di Ferragosto, che si chiude con una triste profezia: «Altro sangue scorrerà». Ed è davvero andata così.

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano
6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico
6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico
6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 0198.814887-811182
SIRACUSA, v.le Terracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

L'Unione Europea
oggi discute
l'inasprimento delle
sanzioni contro la dittatura

La Total inquisita in Belgio
per avere utilizzato
manodopera forzata
nei suoi impianti birmani

Birmania, l'Onu prova a piegare la giunta

L' inviato Gambari incontra il capo del regime Than Shwe e riparla con la Nobel imprigionata San Suu Kyi. Domani riferirà a Ban Ki-moon. A Rangoon ancora rastrellamenti, arresti e violenze

di Gabriel Bertinotto

L'INVIATO DELL'ONU Ibrahim Gambari riferirà domani al segretario generale Ban Ki-moon sulla missione svolta in Birmania. Gambari è stato ieri finalmente ricevuto dal capo della giunta militare Than Shwe nella nuova capitale Naypyidaw, ed ha poi avuto

un secondo colloquio a Rangoon con la dirigente dell'opposizione Aung San Suu Kyi, agli arresti domiciliari da vari anni. In serata ha lasciato il Paese, diretto a Singapore, da dove oggi si recherà a New York. Nessuna indiscrezione è trapelata sull'esito dei due colloqui, ma il fatto stesso che dopo avere visto Than Shwe, gli sia stato consentito di incontrare nuovamente Suu Kyi, lascia sperare in qualche progresso negli sforzi per favorire una riconciliazione nazionale dopo la violenta repressione scatenata dal regime contro le proteste popolari della scorsa settimana.

È possibile che Gambari sia stato latore di una qualche proposta dei generali ai leader del movimento democratico. Ma siamo nel campo delle pure ipotesi. Cessati i cortei ed i raduni, a Rangoon non si fermano invece purtroppo i rastrellamenti, gli arresti, e le violenze delle forze di sicurezza. Coloro che all'estero riescono con grandi difficoltà a mantenere i contatti con i loro conoscenti in patria, parlano di raid notturni nelle abitazioni private, in cui gli agenti minacciano e devastano. L'incaricato d'affari statunitense in Birmania, Shari Villars, sostiene che gli arresti sono continuati per tutti e quattro i giorni della presenza di Gambari: «Questo governo si mantiene al potere attraverso la paura e l'intimidazione». Delle migliaia di persone finite in carcere negli ultimi giorni, 130 sono attivisti della Le-



Aung San Suu Kyi con l'inviato dell'Onu Ibrahim Gambari, ieri a Rangoon. Foto Ansa

PAKISTAN

La mossa di Musharraf: grazia Benazir Bhutto prima delle elezioni

ISLAMABAD Grazia all'ex rivale Benazir Bhutto e nomina del successore alla guida delle forze armate. A quattro giorni dalla seduta del Parlamento chiamato a votare per la presidenza del Pakistan, Pervez Musharraf mette a punto le condizioni politiche per la sua rielezione. Il presidente pakistano ha designato l'ex capo dei servizi segreti Ashfaq Kiyani come prossimo capo delle forze armate. Nelle stesse ore il governo ha deciso di concedere la grazia a Benazir Bhutto. La signora Bhutto, ex premier, in esilio volontario all'estero dal 1999 proprio perché tallonata dalla giustizia pachistana, domani incontrerà a Londra i suoi colleghi del Partito popolare del Pakistan (Ppp), di cui è leader, per decidere se partecipare o meno alle elezioni presidenziali che cominciano sabato, e nelle quali il presidente pachistano, Pervez Mushar-



raf, spera di ottenere un nuovo mandato. L'amnistia per le vecchie accuse di corruzione sono una delle condizioni poste per arrivare a un accordo per un futuro accordo con Musharraf per la condivisione del potere. Accordo che avrebbe l'avallo degli Stati Uniti. Le due ultime decisioni di Musharraf non sono però sembrate sufficienti a 80 parlamentari dell'alleanza islamica Muttahida Majlis-e-Amal che si sono dimessi, affermando che Musharraf dovrebbe dimettere la divisa prima di candidarsi. «Le nostre dimissioni sono contro la dittatura», ha detto il capo dell'alleanza, Fazal-ur-Rehman.

ga nazionale per la democrazia, il principale movimento d'opposizione, che fa capo ad Aung San Suu Kyi. La Total, il colosso petrolifero francese, torna intanto sotto accusa in Europa per complicità in crimini contro l'umanità in Birmania. Dopo tre anni di battaglia legale, la magistratura del Belgio ha accolto la denuncia presentata nel 2002 da quattro rifugiati birmani che accusano la Total di avere utilizzato manodopera forzata fornita dalla giunta milita-

re per la costruzione di un gasdotto. L'azienda francese è da anni nel mirino di una campagna internazionale contro la presenza di aziende occidentali in Birmania. La campagna è riuscita a indurre alcune compagnie, come la PepsiCo, la Heineken e la British American Tobacco, ad abbandonare il Paese. Sinora però la Total non ha ceduto. La società petrolifera francese, la quarta a livello mondiale, continua ad operare presso il giacimen-

to di Yadana, nel sud del paese, da dove nel 2006 sono stati estratti 17,4 milioni di metri cubi di gas. Iniziative contro il regime dittatoriale birmano sono allo studio dell'Unione europea. I 27 Stati membri, i cui rappresentanti torneranno oggi a riunirsi a Bruxelles, pensano di inasprire le sanzioni economiche. Gli esperti sono al lavoro per studiare i modi migliori per colpire gli interessi finanziari del regime e boicottare i settori più sensibili.

La scheda

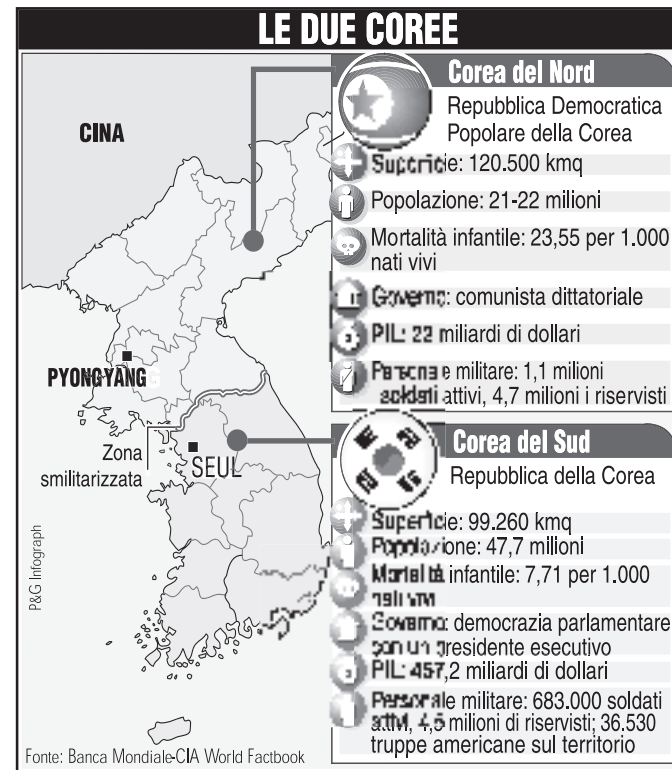
I due presidenti oggi fianco a fianco

Kim Jong-il (nato a Khabarovsk, Urss, 16 febbraio 1941) governa con poteri dittatoriali la Corea del Nord dal 1994. È il successore del padre Kim Il Sung, che ha governato dal 1948 e che conserva a tutt'oggi da morto la carica di presidente perpetuo. Il compleanno di Kim Jong-il è una festività pubblica.

Roh Moo-hyun (nato il 1 settembre 1946, a Gimhae) è Presidente della Corea del Sud dal febbraio 2003. Prima di entrare in politica, era un avvocato per i diritti umani. Fra le più impopolari decisioni, l'invio di truppe in Iraq.



Kim Jong-il saluta il presidente del Sud Roh Moo-hyun a Pyongyang. In basso, Roh e la moglie varcano la linea di demarcazione. Foto Ansa-Epa



Intesa fra Coree, Kim e Roh si stringono la mano fuori programma

Secondo vertice fra i capi dei due Paesi ex nemici. Ma dopo il benvenuto il confronto sui problemi spinosi: nucleare e trattato di pace

di Gabriel Bertinotto

I LEADER DELLE DUE

Coree si sono incontrati ieri a Pyongyang compiendo assieme un grande passo in avanti verso la pace e la riunificazione nazionale. I colloqui proseguiranno ed entreranno nel vivo quest'oggi, ma l'atmosfera dell'esordio lascia ben sperare nell'esito finale. Kim Jong-il ha accolto l'ospite venuto dal Seul in una delle principali piazze della capitale nordcoreana, in un tripudio di slogan beneaugurali e sventolio di palloncini variopinti, rosa e rossi. Centinaia di migliaia di cittadini erano stati mobilitati per fare ala al passaggio dell'auto che ha attraversato la città con il presidente sudco-

reano Roh Moo-hyun a bordo. Kim e Roh si sono scambiati poche frasi di saluto, ed hanno passato in rassegna una guardia d'onore. È stato notato che il «caro leader», che indossava il consueto giubbotto con chiusura lampo, non si è profuso nei ripetuti sorrisi ed abbracci che avevano caratterizzato il precedente summit nel 2000, il primo dalla divisione del Paese. Allora il numero uno della Corea del Sud era Kim Dae-jung, al quale Kim Jong-il riservò sin dall'inizio un'accoglienza quasi ostentatamente calorosa. Altri osservatori hanno però notato che la stretta di mano con Roh ieri non era nemmeno prevista dal programma. A ricevere Roh avrebbe dovuto essere il numero due della gerarchia nordcoreana, Kim Yong-nam. E dunque

lo strappo al protocollo sarebbe un segno di benevolenza e di riguardo da parte di Kim Jong-il. In assenza di elementi più sostanziali sono questi segnali esteriori per ora a fornire qualche indicazione sulle prospettive di successo del vertice. Il clima nell'insieme sembra favorevole. Prima di lasciare Seul, Roh aveva sottolineato due grandi temi al centro del vertice: la cooperazione economica e la conversione del provvisorio armistizio del 1953 in pace definitiva. Sul primo punto non dovrebbero esserci difficoltà. Il Sud è orientato ad innalzare a 600 milioni di euro il valore degli stanziamenti a favore del Nord, con un incremento del cinquanta per cento rispetto all'anno in corso. La seconda questione è ovviamente più complicata. Roh, che tra pochi mesi terminerà il proprio mandato presidenziale, punterebbe a ottenere una sorta di di-



chiarazione di pace, più che un vero e proprio trattato che richiederebbe ovviamente più tempo. Ed è comunque molto interessato a concreti miglioramenti sul terreno dei rapporti militari e della sicurezza. La scelta di arrivare a Pyongyang via terra, anziché in aereo come fece sette anni fa Kim Dae-jung, è simbolicamente collegata proprio al desiderio di attenuare l'atmosfera di teso confronto e so-

spetto reciproco che si respira lungo la linea di demarcazione, il confine di fatto fra le due Coree. Qualche mese fa un analogo significato aveva avuto l'inaugurazione della ferrovia che collega le due capitali. Una cerimonia che in futuro verrà ricordata come l'inizio di regolari collegamenti su rotaia che per ora non esistono. Lo svolgimento del summit potrebbe coincidere con una svolta

clamorosa nei rapporti fra il regime comunista dinastico di Pyongyang e il suo maggiore nemico, gli Stati Uniti. A Pechino sono in corso colloqui serrati nell'ambito del negoziato a sei (le due Coree, Usa, Russia, Giappone, Cina) sul disarmo nucleare di Pyongyang. Dalla capitale cinese il rappresentante nordcoreano ha preannunciato l'imminente definizione di una data in cui Washington cancellerebbe la Corea del Nord dalla lista di cosiddetti Stati canaglia. Sarebbe questo il premio per le buone intenzioni dimostrate da Kim Jong-il negli ultimi mesi. Dapprima, in cambio dello sblocco dei fondi congelati in alcune banche di Macao, la Corea del Nord ha accettato di fermare il suo principale impianto atomico a Yongbyon. A quanto pare sarebbe vicina la definizione delle modalità per un ulteriore progresso, e cioè la disattivazione delle po-

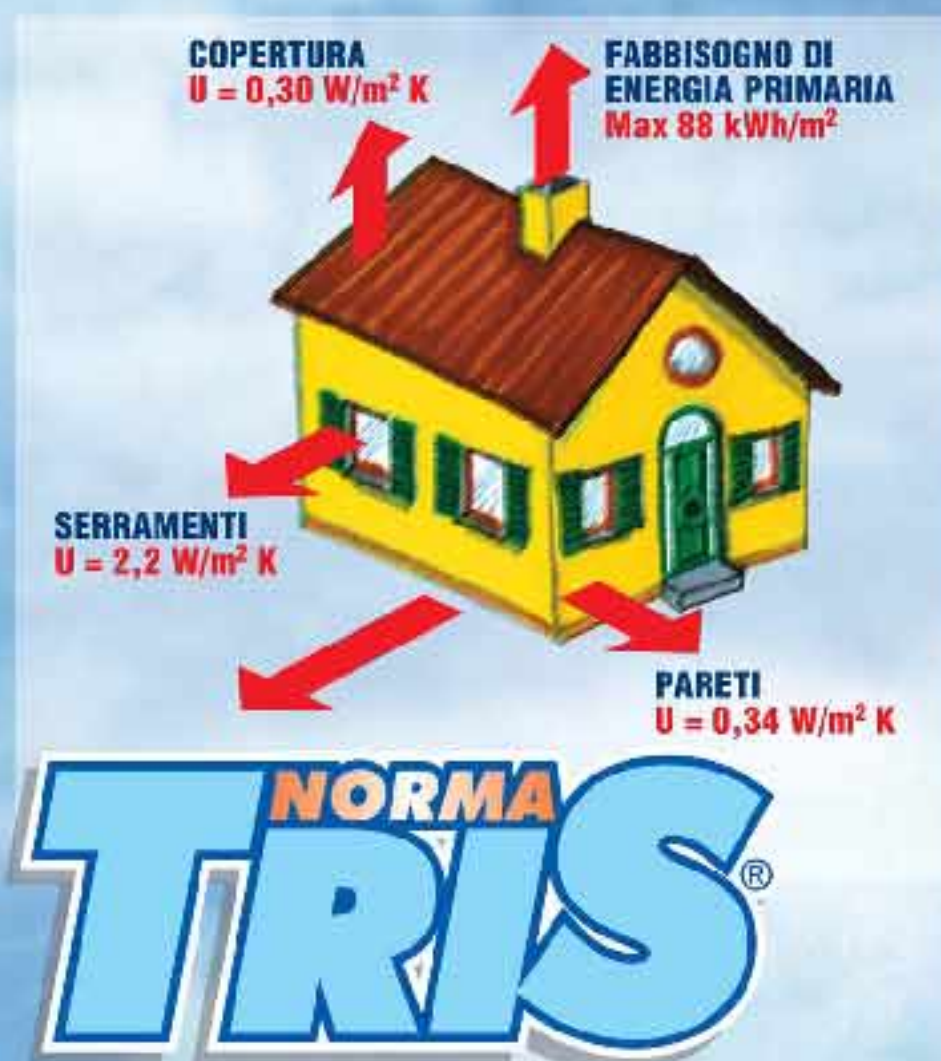
tenzialità militari nordcoreane in campo nucleare entro la fine dell'anno. Resta un punto per nulla secondario da chiarire: Pyongyang propone il semplice smantellamento degli stabilimenti, Washington insiste per la completa disattivazione chimica. Tuttavia se nonostante i persistenti margini di disaccordo, oggi venisse davvero rimossa l'etichetta di Stato-canaglia appiccicata da Bush alla dittatura nordcoreana, il vertice fra Kim e Roh celebrerebbe probabilmente anche l'annuncio di un non lontano avvio di normali relazioni diplomatiche fra la Corea del Nord e gli Stati Uniti. Ieri la Casa Bianca si è limitata a sostenere di avere «sempre sostenuto il dialogo fra le due Coree» ed ha espresso la speranza che il summit «possa contribuire alla pace, alla sicurezza e alla denuclearizzazione della penisola».

Le nuove regole per costruire

TRIS, l'unico sistema costruttivo a taglio termico completo in regola con quanto previsto dalle nuove normative nazionali e regionali per il risparmio energetico

D.Lgs. 192 e dal nuovo D.Lgs. 311 PER IL 2010

Norma Nazionale D.Lgs. N° 311 del 29 dicembre 2006,
Delibera del Consiglio Regionale della Lombardia N° 8/5018 del 26 giugno 2007
e Delibera del Consiglio Regionale del Piemonte N° 98/1247 del 11 gennaio 2007.



$U = 0.267 \text{ W/m}^2 \text{ K}$



SIAMO PRESENTI AL SAE
BOLOGNA 24-28 OTTOBRE
PAD. 22
SAIE STAND A146

LINEA
TRIS
LINEA



$U = 0.284 \text{ W/m}^2 \text{ K}$



FORNACI di MASSERANO

PRODOTTI INNOVATIVI PER L'EDILIZIA

Via 2 Giugno 30 - Masserano (BIELLA) - Tel. 015 99463/99328 - Fax 015 99470
e-mail: fdm@fornacidimasserano.com - www.fornacidimasserano.com

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

15
mercoledì 3 ottobre 2007

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

Fondi

Entro fine anno l'adesione ai fondi pensione arriverà a toccare il 38-40%. La previsione è del presidente della Covip, Luigi Scimia, per il quale i risultati sono attualmente molto positivi fra i dipendenti delle grandi aziende. Il problema sono le piccole e piccolissime imprese, difficili da raggiungere.



PENATI RIDUCE IL CONSIGLIO DELLA SERRAVALLE

Serravalle Milano Tangenziali convocherà il prossimo 9 novembre l'assemblea dei soci per approvare la proposta di riduzione dei componenti del consiglio di amministrazione. La decisione segue le indicazioni del presidente della provincia di Milano, Filippo Penati, nel rispetto del decreto Lanzillotta/legge finanziaria 2007. L'adeguamento dello statuto riguarderà tutte le società strumentali del gruppo milano serravalle

MORGAN STANLEY TAGLIA 600 POSTI PER LA CRISI DEI SUBPRIME

Morgan Stanley, una delle maggiori banche statunitensi, ha annunciato il taglio di 600 posti di lavoro a seguito della crisi derivante dal dissesto legato ai mutui immobiliari ad elevato rischio, i cosiddetti subprime. La riduzione di organico riguarderà per il 50 per cento gli Usa e per il 50 per cento l'Europa, inclusi 90 dipendenti di una consociata britannica. La decisione fa seguito ad analoghe mosse attuate da colossi del calibro di Merrill Lynch e Ubs.

Intesa, altre acquisizioni dopo Carifirenze

Ma Passera smentisce interesse per la tedesca Commerzbank: non c'è alcun contatto

di Marco Ventimiglia / Milano

PROSPETTIVE Gigantismo, grandeur, bulimia..., la si può definire come si vuole fatto sta che la corsa all'espansione dei principali istituti di credito italiani continua senza sosta nonostante alcuni di essi abbiano ormai raggiunto dimensioni di tutto rispetto nel-

l'ambito europeo. È senz'altro il caso di Intesa Sanpaolo che però, pur avendo completato appena ieri l'iter per l'acquisizione del controllo della Cassa di Firenze, già pensa a nuovi accordi di tipo strategico. I vertici della superbanca lo hanno detto con chiarezza agli azionisti, riuniti a Torino per deliberare l'acquisto di 800 milioni di azioni proprie, metà delle quali finalizzate proprio alla permuta concordata con le fondazioni azioniste della banca toscana. «Dopo l'operazione Carifirenze - ha spiegato il presidente del consiglio di sorveglianza, Giovanni Bazoli - ci rimarranno circa 400 milioni di azioni proprie. Serviranno per future operazioni strategiche che ancora non possiamo identificare, ma che avvengono attraverso scambi e permuta. In molti casi il fattore rapidità di intervento può rappresentare un vantaggio». Un concetto subito ribadito dall'amministratore delegato, Corrado Passera, che ha parlato di «future operazioni da portare avanti con analogha trasparenza a quella effettuata per acquisire il controllo della Cassa di Firenze», ma ha anche precisato che «le voci circolate in merito a un interesse per Commerzbank sono prive di fondamento. Non c'è alcun contatto». Lo stesso Passera ha tenuto a precisare che «in questi primi nove mesi siamo riusciti a rispettare tutte le scadenze del piano di integrazione».

Relativamente all'acquisizione della Cassa di Firenze, Bazoli, Passera e il presidente del consiglio di gestione, Enrico Salza, hanno ribadito la validità dell'operazione. L'amministratore delegato ha ricordato che l'acquisizione del controllo dell'istituto toscano consentirà sinergie per 185 milioni di euro e la creazione di valore per gli azionisti pari al 3,4% dell'utile per azione. «Era un'operazione difficilmente sostituibile - ha spiegato Passera agli azionisti - perché ci ha permesso di rafforzare la nostra posizione in regioni nelle quali non eravamo presenti. Non farlo sarebbe stato un disvalore per il gruppo». Il numero uno di Intesa Sanpaolo ha sottolineato come «la leadership sul mercato italiano è un punto di forza per il gruppo», mentre sull'intervento per Telecom ha dichiarato che «è un'operazione utile in generale e per i nostri azionisti, un investimento che avrà ritorni significativi per il gruppo». Di fronte a coloro che si sono lamentati per i tagli determinati dalla fusione di Intesa con San Paolo, Passera ha ribadito la sua filosofia operativa: «Abbiamo dovuto vendere quello che abbiamo dovuto vendere. Certamente cedere qualcosa non è mai bello. Stiamo comunque cercando di mettere insieme due grandissime banche. E il fatto di essere riusciti a ridistribuire equilibratamente ruoli e responsabilità e il fatto di non aver interrotto niente dal punto di vista di presenza sul mercato, ci ha permesso di crescere in volumi e numero di clienti. Tutto questo - ha concluso - deve essere considerato molto positivo».



Corrado Passera e Giovanni Bazoli Foto Ansa

Telecom, arriva la sentenza brasiliana

S'attende per il 17 ottobre la decisione dell'Autorità delle telecomunicazioni

/ Milano

VERDETTI Il Sudamerica e poi Fastweb e infine l'eventuale separazione funzionale della rete dell'ex monopolista: Telecom attende verdetti, che sembra chie-

dano tempi lunghi. Una certezza viene dal Brasile. L'Anatel, l'agenzia per le telecomunicazioni brasiliane, prevede di discutere l'ingresso di Telefonica in Telecom, con l'acquisto della quota di Olimpia, nella riunione del 17 ottobre. Lo ha detto Antonio Teixeira Bedran, uno dei membri del direttivo di Anatel. Il

dossier non è stato finora affrontato perché, ha spiegato Bedran, due membri del board erano in ferie. Ma questo già si sapeva. Bedran fa previsioni ottimistiche: la via libera arriverà probabilmente all'unanimità. Intanto però resta ferma l'operazione che dovrebbe portare Telco sulla pianica di comando di Brasile Telecom. Non è l'unico affare brasiliano di Telecom. In cantiere c'è anche la vendita di una quota di Solpart, holding di controllo di Brasil Telecom, ai fondi pensione governativi già presenti nell'azionariato. Anche in questo caso si attende il verdetto dell'Autorità brasiliana. Non solo: alla cessione si oppone il finanziere Daniel Dantas, che ha presentato un ricorso alla Con-

sob brasiliana, per poter rientrare nell'operazione. Fronte italiano: anche Telecom Italia ha presentato il suo ricorso, sotto forma di appello al Consiglio di Stato per chiedere l'annullamento della sentenza con cui lo scorso 9 maggio il Tar del Lazio ha confermato l'aggiudicazione a Fastweb della gara Consip per l'affidamento dei servizi di telefo-

I servizi telefonici per la pubblica amministrazione a Fastweb: ricorso al Consiglio di Stato

nia fissa e connettività internet provider della pubblica amministrazione. Telecom contesta la vittoria della concorrente nella gara al massimo ribasso. Si attende ora la fissazione dell'udienza. Terza questione, quella della rete. Prima che si completi il passaggio del controllo di Telecom Italia al nuovo assetto azionario, è difficile stimare i tempi necessari all'Autorità per le comunicazioni per definire una soluzione sull'eventuale separazione funzionale della rete dell'ex monopolista. Lo ha ribadito il presidente dell'Autorità, Corrado Calabrò: «Bisogna attendere che si risolvano questa situazione di transizione per l'assetto azionario per avere un interlocutore con pieni poteri».

BANKITALIA

Lieve aumento delle sofferenze sui mutui

■ C'è «un lieve incremento» delle sofferenze sui mutui sulla casa ma la situazione non crea preoccupazione. Lo sostiene Claudio Clemente, capo del servizio vigilanza sulle banche di Banca d'Italia. «La fase in cui viviamo non è preoccupante - ha detto Clemente - ma da tenere sotto attento monitoraggio». La Banca d'Italia, ha proseguito, ha riscontrato una «crescita tumultuosa» degli importi erogati nell'ultimo quadriennio pari all'80% dell'ammontare. Il responsabile della vigilanza di via nazionale, dopo aver ricordato che la situazione italiana non è minimamente paragonabile né con quella degli Stati Uniti né con quella di altri paesi europei, ha aggiunto che in Italia c'è stata una crescita ad un «tasso annuo del 16%. Solo nell'ultimo anno c'è stato un rallentamento al 9-10%». Per quanto riguarda la remunerazione, ha affermato Clemente ricordando che i dati di via nazionale tengono conto anche dei mutui cartolarizzati, l'ultimo anno ha mostrato un'inversione di tendenza sulla tipologia dei tassi: «una graduale prevalenza del tasso fisso nei confronti del variabile» a dimostrazione che i mutuatari stanno modificando le loro scelte sulla base della rischiosità. Per quanto riguarda l'andamento delle sofferenze, «si stanno stabilizzando sul livello dell'1%, con un lieve incremento nell'ultimo anno». C'è anche una «tendenza all'aumento delle rate non pagate, ma l'incidenza è modesta e il dato è fisiologico. Mi preoccuperei piuttosto del contrario», ha aggiunto al convegno organizzato dalla Crif. I dati sono quindi «confortanti» anche per il fenomeno dell'elevato rapporto delle garanzie chieste dalle banche italiane rispetto al credito erogato.

Ricucci si pagava la villa con i soldi della società

Rientro rinviato per l'immobiliarista: il gip lo ha interdetto per tre mesi dalle cariche sociali per il reato di bancarotta

di Giuseppe Caruso / Milano

Ancora problemi per Stefano Ricucci. L'immobiliarista romano, che si sentiva ormai pronto al grande rientro, dovrà rivedere i suoi piani dopo la decisione del gip di Roma, Orlando Villoni, di interdirlo per tre mesi dalle cariche societarie contestandogli il reato di bancarotta patrimoniale per distrazione e dissipazione in concorso con Riccardo Pieroni e Massimo Iacobacci, amministratori della Magiste Real Estate, società attualmente in regime di concordato preventivo. Il gip Villoni ha così accolto la richiesta avanzata dai pubblici ministeri Giuseppe Cascini e Rodol-

fo Sabelli, i magistrati che conducono l'inchiesta sull'immobiliarista che aveva dato la scalata al Corriere della Sera. L'episodio di distrazione, secondo l'accusa, fa riferimento al prelievo di una somma di 500mila euro che Ricucci avrebbe fatto nei primi sei mesi di quest'anno quale compenso della sua carica di vicepresidente della società. Come anticipo di questa somma, l'immobiliarista avrebbe prelevato dalla cassa altri centomila euro. La bancarotta per dissipazione è invece legata all'uso gratuito da parte del socio (per l'appunto Ri-

cucci) della sontuosa villa all'Argentario, di proprietà sempre della Magiste Real Estate, che pur versando in uno stato di sostanziale crisi, sopportava le spese per mantenere i dipendenti della villa e pagare le utenze. I pm romani sono convinti sia uno spreco, in quanto si tratta di un bene

La Magiste Real Estate non avrebbe risorse sufficienti per far fronte alle richieste dei creditori

aziendale, usato come luogo di rappresentanza, che non viene fatto fruttare per nulla. Stando alle informazioni acquisite dalla procura di Roma, la Magiste Real Estate non avrebbe denaro sufficiente per far fronte alle passività della società e alle richieste dei creditori. Ma per finanziare la villa all'Argentario si. Risultando la sontuosa residenza come un bene aziendale, i pm hanno ritenuto di chiamare in causa anche i due amministratori. La procura capitolina ha accettato che la carica di vicepresidente fu assegnata a Ricucci il 4 gennaio scorso, due settimane prima che fosse dichiarato il fallimento di Magiste International,

partecipata al 100% di Magiste Real Estate. Secondo gli investigatori, quei soldi prelevati mensilmente da Ricucci, servivano esclusivamente per soddisfare proprie esigenze personali. L'immobiliarista dovrà essere interrogato entro dieci giorni dal gip Villoni. Si è chiuso poi il contenzioso tra Confcommercio e Magiste internazionale, la società capogruppo di Ricucci. Il custode giudiziale incaricato dal gip Villoni ha restituito alla Confcommercio 39 milioni. La somma corrisponde all'anticipo versato nel 2005 alla Garlsson Real Estate di Ricucci per l'acquisto mai perfezionato di un immobile, a Roma.

ALIMENTARI

Acquisti record della carne di pollo

Aumento record del 33 per cento negli acquisti familiari di carne di pollo, che torna sulle tavole degli italiani dopo che la psicosi dell'influenza aviaria ne aveva fatto crollare i consumi ai minimi storici. E quanto afferma la Coldiretti sulla base dei dati Ismea Ac Nielsen relativi ai consumi domestici nel primo semestre del 2007, nel sottolineare l'efficacia delle misure di trasparenza dell'informazione adottate con l'obbligo di indicare lo Stato membro di provenienza della carne, così come la data di importazione della carne e dei prodotti a base di pollo provenienti da altri Stati membri o Paesi terzi, sulla base dell'ordinanza del Ministero della Salute del 26 agosto 2005. Ad aumentare insieme alla carne di pollo è anche il valore degli acquisti del tacchino (+6,1 per cento) e delle uova (+8,6 per cento). Si tratta di una dimostrazione che occorre proseguire, senza attendere le emergenze, il percorso già iniziato a livello europeo dove - conclude la Coldiretti - sono state adottate le norme per l'etichettatura di origine della carne bovina a partire dal primo gennaio 2002 dopo l'emergenza mucca pazza, per l'indicazione della varietà, qualità e provenienza dell'ortofrutta fresca, il codice di identificazione delle uova a partire dal primo gennaio 2004 e il Paese di origine in cui è stato raccolto il miele dal primo agosto 2004.

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**Montanelli
e il Cavaliere**
Prefazione di Enzo Biagi

in edicola dal 6 ottobre il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

10 IN SCENA

19
mercoledì 3 ottobre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**Montanelli
e il Cavaliere**
Prefazione di Enzo Biagi

in edicola dal 6 ottobre il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Reality

**VICINI DI CASA IMMIGRATI E OMOSESSUALI
E «RAZZISTA» IL NUOVO REALITY TEDESCO**

È bufera in Germania su un nuovo reality: la prima delle cinque puntate di *Benvenuti, vicini!*, andata in onda sulla rete privata RTL 2, è stata unanimemente condannata dai media come un esperimento di razzismo televisivo. Nel programma cinque famiglie atipiche o appartenenti a minoranze sono chiamate a vivere una dopo l'altra per la durata di una settimana in una casa unifamiliare di 170 metri quadrati con un grande giardino a Buckow, nei pressi di Berlino. La famiglia vincitrice del reality acquisirà alla fine la proprietà dell'immobile, valutato 250mila euro, ma per arrivarci dovrà



prima conquistarsi la simpatia di nove famiglie di vicini. A far gridare allo scandalo è il fatto che le cinque famiglie concorrenti sono state scelte col chiaro intento di sollecitare i pregiudizi e il razzismo dei vicini. Si tratta infatti di una famiglia di profughi palestinesi, di una coppia non sposata con cani molto aggressivi, di una comune formata da quattro punk, di una coppia di fatto con un bambino, in cui l'uomo è un transessuale e la donna lesbica. Immediata la levata di scudi da parte dei media che hanno bollato come razzista la trasmissione. Anche Maria Boehmer (Cdu), ministro alla Cancelleria per la migrazione e l'integrazione, ha detto che il reality fomenta «i pregiudizi contro gli immigrati e gli omosessuali». Gli autori del programma si sono difesi affermando di non voler discriminare nessuno, ma la stampa tedesca è di tutt'altro avviso.

IL CONCERTO Meno puliti, meno duri ma sono loro, i Police, i testimoni di una generazione che, qui a Torino, muore dalla voglia di promuovere un pezzo della sua storia nella bacheca del mito. «So lonely» è perfetta: basterà come credenziale?

di Roberto Brunelli inviato a Torino

C

hi sono i Police? Se lo chiede il ragazzo di vent'anni per cui Sting, Stewart & Andy sono tre pezzi di storia così come lo sono i Rolling Stones e i Beatles. Se lo chiede la bella insegnante che ascoltava *Every Breath You Take* nelle palpitanti estati della sua giovinezza anni 80. Se lo chiede l'ultraquarantenne di solida professione, che ci tiene al suo pezzo di memoria, meno eroico forse di chi ha vissuto la grande rivoluzione degli anni sessanta, ma insomma... Difficile mettere a fuoco un pezzo di sto-



I Police riuniti sul palcoscenico: da sinistra Summers, Sting e Copeland; sotto fan prima di entrare al Delle Alpi di Torino

Hallo Police, chi ha rubato il tempo?

ria nato nella disillusione del 1978, avendo appena lambito lo sporco furore del punk, ma finito una manciata (pochi) anni dopo, nell'83. Eppure il gioco dell'araba fenice sembra funzionare ancora una volta, anche qui allo Stadio delle Alpi di Torino, 2 ottobre anno domini 2007, giorno del cinquantaseiesimo compleanno di Gordon Sumner detto Sting. Niente effetti speciali o fuochi mastodontici, solo un po' di luci stilizzate rosse e gialle e azzurre sul fondo e ai lati del palco: proprio come trent'anni fa, Sting ha lo stesso vecchio basso di allora e gioca a fare la ruvida divinità nordica, Stewart ha gli occhiali che fanno molto intellettuale e Andy Summers è solo un po'

«Message in the bottle» apre la serata, è un motore di gioia, i Police 2007 entusiasmano i fan, ma un po' di grinta l'hanno perduta

più bolzo. Il riff di *Message in a Bottle* («I send an SOS to the world... ciao Torino!!!») apre il concerto, fa gridare i sessantamila mila come avessero visto la Madonna, ma tu ti chiedi quale sogno siamo venuti qui a inseguire oggi. E *Message* - un pezzo che, come *Roxanne* e *Wrapped around your finger*, aspirerebbe entrare in quello speciale catalogo dell'anima e della mitologia dove stanno, che so, *Satisfaction* e *Like a Rolling Stone* - è un motore di gioia che basterebbe da solo a scatenare il gioco delle emozioni ritrovate... ma chissà perché i Police 2007 sono un sibilo meno puliti di trent'anni fa, un soffio meno cattivi di trent'anni fa, un sospiro meno energici di trent'anni fa. Sting è sempre «bello come il sole», come grida una ragazza delle prime file, ha ancora quella voce lì, che a tratti sembra capace di scalare alcuni anfratti dell'anima che non conosci, ma ha perso qualcosa della magica purezza dei primi anni, come se ogni tanto andasse a perdersi in territori troppo lussuosi, troppo chic. Andy, strepitoso chitarrista, è oggi forse infinitesimalmente meno strepitoso e forse un briciolo meno sincero di trent'anni fa, e Stewart-

uno dei migliori batteristi del mondo, si diceva all'inizio degli anni Ottanta - sì, è ancora veloce sui suoi tom come un giocoliere di un circo barocco... ma il tutto pare un tantino meno convinto, meno compatto, meno presente, meno sensato. Oppure un po' più dilatato, più morbido, più assuefatto... fate voi. Forse è che i Police non indossano l'età che avanza con la rugosa sfrontatezza di un pirata rock com'è Keith Richards, o con l'infinita saggezza beffarda di un Dylan: fotografano un tempo che non esiste e lievemente doloroso, il tempo dei giovani non più giovani, di chi sta vendendo pezzi della propria storia un tanto al chilo oggi in Italia, ieri a Birmingham, ieri l'altro a New York City, domani a Dublino. Di uno che il suo party di compleanno («mooolto esclusivo», ti sussurra il bene informato) lo festeggia qui a Torino, con Afef, la Parietti, Chiambretti e altri chierichetti della trash-culture.

Gordon, Andy e Stewart non si stanno troppo simpatici, e si vede. Si narra di liti dietro le quinte, suonare o non suonare *Hole in my life*, picchiare più duro, accarezzare di più i bassi. Chissà se è vero. Loro, per intanto, si sforzano

di fare tutto come uno se lo aspetta. *So lonely* è comunque bella come il sole, *Walking on the Moon* è morbida come il terreno lunare, *Roxanne* è la canzone che avresti voluto scrivere tu, *Synchronicity II*, un po' più fanfaronata, è comunque bella tosta, *Driven to Tears* è il jazz che il rock non aveva mai osato essere, *Every Little thing she does is magic* è gioiosa come la prima volta che lei ti ha detto di sì, *Every breath you take* ancora oggi un piccolo-grande miracolo. Eppure, eppure, eppure... c'è qualcosa di sfuggente, in questi Police. Com'erano fulgidi, splendidi, solari in quei primi anni Ottanta! Astutissimi nel creare un non-mondo (*Outlan-*

Sting è bello come il sole urla una ragazza Tra loro tre non si stanno troppo simpatici, ma l'energia quella si sente bene...



dos d'amour, *Regatta de blanc*, i due primi folgoranti album, erano titoli non-sense) pieno di non-simboli, per raccontare non-storie sulla solitudine. Diabolicamente bravi e obliqui a prendersi frammenti di reggae, pezzi di ska, fulmini di rock, ambientazioni jazz, rintocchi punk... Oggi, invece sembrano pressissimi a eseguire il loro compito da megarockstar, e corrono e saltano verso la fine - il tripudio del concerto con le sessantamila mani del Delle Alpi gioiosamente rivolte verso il cielo - e ancora ti chiedi quale sia il pezzo di storia che ti manca. «Io...ioo, io...io» canti, insieme ai quarantenni che ancora insistono a bramare un pezzo di memoria autentica tutta per loro, che però non riesce fino in fondo farsi mitologia collettiva.

Forse il mistero dei Police (mentre sul prato ci sono perfino quelli che vendono tutine per lat-tanti con la scritta «Police») si chiude con una domanda: o la loro è musica, solo musica, senza passato, senza presente, e a questo punto forse senza futuro, o loro sono stati i più grandi pseudo-dadaisti del pop, gioco che per sua natura può durare poco. E che è anche un sogno molto arduo da sognare.

SCALA Otto concerti tra Usa e Canada con Chailly sul podio per rinverdire il repertorio italiano. Soldi da Regione, Comune e privati La Filarmonica in tournée in America sulle orme di Toscanini



La Filarmonica della Scala

/ Milano

L'Orchestra Filarmonica della Scala sbarca negli Stati Uniti e in Canada, sulle orme di Arturo Toscanini che nel 1921 guidò negli Stati Uniti una storica tournée della compagine scaligera, da lui rifondata, dirigendola in un totale di 59 concerti, in 16 settimane. I concerti saranno solo otto, dal 6 al 15 ottobre, l'ultimo affacciato su Ground Zero, e vogliono celebrare sia i 50 anni dalla morte di Toscanini, sia i 25 anni di vita della Filarmonica, che in un quarto di secolo ha eseguito 800 concerti in 38 nazioni. Sul podio sarà Riccardo Chailly, direttore di riferimento per la Filarmonica. Con la partecipazione del tenore Ben Heppner, l'orchestra debutterà sabato 6 ottobre ad Ann Arbor (Hill Auditorium) e nei giorni successivi suonerà a Chicago, Cham-

paign, Toronto, Washington, Filadelfia, New York (Carnegie Hall e World Financial Center). Saranno eseguite musiche di Wagner, Verdi, Puccini, Respighi, Rossini, Rota. Un programma quasi integralmente incentrato sul repertorio italiano, ha osservato Chailly, perché sulla misura di queste pagine gli americani «vogliono evidentemente conoscere e valutare l'identità sinfonica dell'orchestra scaligera».

«Questa tournée è la dimostrazione - ha commentato il sovrintendente Stéphane Lissner - di come la dimensione della Scala deve essere l'internazionalità, il suo rapporto con la musica deve essere il rapporto col mondo intero. E questo vale in casa, accogliendo complessi ospiti e i grandi direttori internazionali, così come all'estero, dove porta la propria professionalità e le proprie eccellenze».

Nyman: musica senza preservativo

INCROCI Dal minimalismo alla poesia erotica: Michael Nyman apre la Biennale e spiega di aver messo in musica testi dell'Aretino perché espliciti. I fan gli scrivono di passare notti d'amore con le sue note

di Luca Del Fra

Fottiamci, anima mia, fottiamci presto / perché tutti per fottorati siamo; e se tu il cazzo adori, io la potta amo»: più sconci di Prince, più eretici di Madonna, i sonetti lussuriosi di primo '500 di Pietro Aretino messi in musica da Michael Nyman aprono domani la Biennale Musica 2007. Una prima esecuzione assoluta commissionata al compositore britannico dal Festival veneziano, dalla Compagnia per la Musica e dall'Accademia di Santa Cecilia, che sarà impegnata con la sua orchestra e il 6 ottobre replicherà all'Auditorium di Roma. Il programma comprende altre due prime esecuzioni di Nyman: una suite dalla colonna sonora del film con Johnny Depp *Libertine* e il *Concerto per violino n. 2*, solista Francesco D'Orazio cui il brano è dedicato, mentre i *Sonetti lussuriosi* saranno



Michael Nyman con la sua orchestra

cantanti da Marie Angel, soprano australiano noto per ironia e spigliatezza (www.labiennale.org/it/musica, www.santacecilia.org) Musicista eclettico e molto prolifico, agli inizi degli anni 60 Nyman aveva rinunciato a comporre. Con la scoperta di John Cage e Steve Reich, Nyman torna a comporre nel 1967, inventando e cavalcando minimalismo - termine

rapportato per la prima volta da lui alla musica -, contaminazione e cross-over. La sua caratteristica è però la capacità di essere sempre sé stesso: sia con la musica da concerto che le colonne sonore come quella di *Lezioni di piano* che lo ha reso celeberrimo.

Agli inizi degli anni 60 lei smise di comporre.

«Era una ribellione privata al-

l'avanguardia modernista di quegli anni: se non componevi secondo la tecnica seriale e post seriale, eri considerato poco serio, anzi irrilevante. A me quel modo non piaceva: ma come ascoltatore, giornalista e studioso l'avanguardia m'interessava. Semmai negli anni 70 ho cominciato a trovarla noiosa...».

Ora lei inaugura la Biennale

che è stata una roccaforte dell'avanguardia modernista: che ne pensa?

«Devo confessarlo: prima che il direttore artistico del festival Giorgio Battistelli mi contattasse due anni fa, ero convinto che esistesse solo la Biennale Arte, forse proprio perché quella dedicata alla musica era una roccaforte del modernismo. In questo periodo a Londra c'è un festival di varie settimane dedicato a Luigi Nono e io inauguro a Venezia: un intercambio interessante. D'altra parte nel mio blog arrivano messaggi di persone che mi dicono d'aver fatto l'amore tutta la notte con la mia musica: succederebbe con Berio, Boulez o Nono?»

Mai dire mai: ma visto che ha introdotto l'argomento, e l'Aretino?

«Che belle le poesie erotiche senza metafora: il cazzo si chiama cazzo la fica si chiama fica...»

Per l'esattezza potta. È la lingua che le è piaciuta?

«Mi è piaciuta anche la teatralità, i dialoghi interni tra lui e lei che fanno l'amore. In futuro vorrei trasformare questi sonetti in un'opera: la protagonista cura i suoi problemi sessuali cantando l'Aretino. Magari per un teatro italiano...»

Sessualità e sensualità, oppure erotismo goliardico e ironico: come ha guardato all'Aretino?

«Non con ironia spero, ma con passione. Anzi la mia intenzione è aggiungere passione moderna, ma non modernista, a questi testi meravigliosi. Perciò ho evitato intenzionalmente di usare gli stili della musica del '500: il successo di *Lezioni di piano* mi ha dato il senso di libertà nel comporre, la sicurezza per uscire dalle gabbie psicologiche di quello che si può fare o non si può fare in musica.»

FILM/ TECNOLOGIE Nuovo incontro a Roma Alice e Fastweb la smettete di pagare così poco il cinema?

di Gabriella Gallozzi

Dal festival di Venezia alla Casa del cinema di Roma. Le Giornate degli autori rilanciano i temi toccati alla Mostra e proseguono il confronto sullo «stato delle cose» del nostro cinema. È successo l'altra sera nel corso di un affollato incontro pubblico tra addetti ai lavori, produttori e autori dal quale è emersa, prima di tutto, la necessità di «svечhiare» l'idea che, nell'era delle nuove tecnologie, il film abbia come unico luogo di sfruttamento la sala. Dalla rete alla telefonia, dall'etere al cavo, infatti, il «cammino» del film è molto più lungo ed articolato ed è lì che bisogna intervenire in assenza di regole, come già si era discusso a Venezia nell'incontro col ministro Gentiloni. «In quell'occasione - spiega Maurizio Sciarra, regista e membro del cda di Cinecittà Holding - abbiamo messo intorno ad un tavolo, per la prima volta, provider delle rate e tv, dimostrando come il cinema sia il prodotto più appetibile ma allo stesso tempo anche quello più malpagato. Alice e Fastweb, per esempio, lo utilizzano ma senza un'equa retribuzione». Insomma, da lì si è aperto il dialogo, ma il cammino è ancora lungo.

C'è da rivedere la 122, la legge sulle quote tv da reinvestire nel cinema; «liberare davvero il mercato», dice Emidio Greco, assediato dalle major Usa e dal duopolio Rai-Medusa nei confronti del quale Caterina D'Amico, amministratore delegato di RaiCinema rassicura, parlando di soste-

gno nei «confronti del cinema di qualità e del diritto d'autore». E serve soprattutto la nuova legge di sistema che la senatrice Vittoria Franco promette per il nuovo anno. E, ancora, serve sventare, una volta per tutte, il luogo comune che vuole lo «stato buttare i soldi per film che non incassano al botteghino». Accuse «trasversali» rilanciate da *Libero* a *l'Espresso*. E alle quali gli autori dell'Anac hanno risposto con un «libro bianco», di prossima pubblicazione, in cui, dati alla mano, si dimostra al contrario che «per ogni 100 euro che lo Stato investe nel cinema, ne ritorna sotto varie forme e in tempi diversi circa 200 euro», come spiega l'economista boconiano Salvatore Pecoraro. Poiché, anche in questo caso, sottolinea «è assolutamente errato incrociare i dati relativi agli incassi con quelli dei finanziamenti pubblici». Del resto, in questa analisi che prende in esame dal 1996 al 2005, il dato che emerge è soprattutto uno: è stata la destra a prosciugare i fondi del cinema pubblico. Da cui «il grande paradosso - aggiunge Pasquale Scimeca - per cui è proprio chi grida contro i finanziamenti pubblici, vedi *Libero* e il suo editore, a ricorrere al sostegno dello Stato per pellicole che poi non incassano al botteghino».

Ma attenzione, mette in guardia Nino Russo, «noi siamo stati costretti a scendere sul terreno dei numeri unicamente per dimostrarne l'erroneità. Poiché da autori rivendichiamo quell'utile culturale che ha il cinema e che non si può certo calcolare».

CRITICHE «Ignora la musica» Renzo Arbore: un'altra tv, prego questa non va

di Roma

«**I**n tv la musica non è amata, è guardata con sospetto. Nelle trasmissioni popolari vanno sempre i soliti ospiti musicali. Oggi si guarda solo alla tiratura al botteghino e all'auditel». A criticare duramente una televisione dove il destino di qualsiasi programma è appeso ai rilevamenti del telespettatore è uno che una televisione originale, divertente e apprezzata l'ha fatta: Renzo Arbore. L'artista è a Roma alla presentazione della biografia su di lui scritta da Claudio Cavallaro, *Renzo Arbore ovvero quello della musica*, edita da Raro Libri a 18 euro, e non può fare a meno di manifestare la propria delusione sull'andazzo odierno. Televisivo e non solo. «Pensano solo alla tiratura, al botteghino, all'audience e si sdoganano la musica peggiore. Dove è finita la qualità? Non c'è spazio neanche sui giornali. Sembra vietato dare consigli sulla musica buona, passa solo quella commerciale».

Il suo modo di vedere, e di far amare la musica, è un altro. «Per noi artisti i numeri non contano, non ci possono condizionare, non sono un dio, non rappresentano la qualità e spesso hanno anche sbagliato». Per cui rilancia: «Bisogna tenere in minor conto questa legge dei numeri, e guardare alla qualità del pubblico, che compra i dischi e guarda la televisione. Meglio avere un pubblico davanti alla tv di grande qualità, piuttosto che un pubblico dormiente che ignora, anche se non per colpa sua».

Non tutto è perduto, suggerisce il protagonista di trasmissioni storiche e pioneristiche come *Bandiera Gialla* negli anni Sessanta alla radio, come *Quelli della notte* per la Rai tv: «Si può ancora avere tv di qualità - aggiunge - bisognerebbe contare su dirigenti complici che credono e collaborano con noi artisti». Né dimentica la sua trasmissione *Meno siamo meglio stiamo*, di cui si videro 17 puntate due anni fa: «Era un grande programma, ma non mi permisero di mandarlo in onda nella fascia oraria che io avevo richiesto, ovvero quella del sabato notte su Raiuno alle 23.45. Me lo spostarono di un'ora ed era troppo tardi». Tornerà più in tv, allora? «Tornerà quando mi permetteranno di trasmettere integralmente un video di Ella Fitzgerald. L'ultima volta che ci ho provato lo hanno sfumato». Scherza. Ma non troppo.

POP Un buon cd e un libro strano Francesco Renga Le canzoni di un inquieto

di Diego Perugini / Milano

La vittoria a Sanremo di un paio d'anni fa è, ormai, storia lontana. E oggi Francesco Renga, forte di un successo costruito con fatica nel tempo, può permettersi qualcosa di più. Per esempio un'uscita multipla, non solo musicale, che mostra la voglia di agitare un po' le acque stagnanti del pop italiano. Un disco dal titolo insolito, *Ferro e Cartone*, legato a uno strano libro, *Come mi viene*, in uscita quasi contemporanea (rispettivamente 12 e 4 ottobre). Entrambi raccontano storie di vita, autobiografiche e non, entrambi mettono a nudo fantasmi e turbamenti di un quarantenne solo in apparenza sereno e appagato. «In realtà penso di essere una persona difficile che sfoga le proprie inquietudini in quel che fa - spiega Renga - Il libro è nato dall'esigenza di uscire dalla gabbia della canzone e andare ad esplorare altri ambiti. È stata dura. E chi l'ha letto a volte ha faticato a riconoscere in me l'autore: persino mia moglie Ambra a un certo punto mi ha chiesto, "Ma stai così male?". In un centinaio di pagine ritroviamo coppie infelici, tradimenti, famiglie allo sbando, visioni erotiche, riflessioni in mezzo al traffico, sogni e ricordi raccolti da un «traslocatore» di professione. Su tutto domina l'immagine di due ali giganti, di ferro e cartone, fatte apposta per volare via, che è anche il punto di contatto col titolo del disco. Un album di pop d'autore e sonorità raffinate, dal taglio internazionale, registrato a San Francisco con la produzione di Corrado Rustici. «Volevo sì sentisse una certa maturità: sono un uomo di quarant'anni, non mi andava di stare a cercare il ruffettino giusto e ruffanate del genere, come capita troppo spesso in Italia. Abbiamo lavorato di sottrazione, per suggerire invece che spiegare».

Ecco, allora, una manciata di canzoni d'atmosfera, mai troppo urlate, dove voce e melodia dominano incontrastate: *Dimmi*, *Ferro e Cartone* e *Dove finisce il mare* le più efficaci. Piaceranno ai fan di Renga, che ritroveranno intatti il bel canto dell'ex Timoria e la sua vena sentimentale, ma con l'aggiunta di un pizzico di scavo interiore in più. Il primo banco di prova per l'ambizioso ritorno sarà il 4 dicembre al Datchforum d'Assago: un grosso palasport per l'anteprima del nuovo tour, che partirà probabilmente da fine febbraio 2008.

Per un altro gesto concreto: ccp 43321611 - Enna - Comunicazione & Sviluppo - Bra

In collaborazione con

6 E 7 OTTOBRE. GIORNATA DEGLI ANIMALI.
Tutte le piazze su www.epa.it

BATTI CINQUE
CIFRE D'AMORE
SUL TUG TELEFONO*
48585

Scendi in piazza! Troverai il ciondolo simbolo dell'amore per gli animali. E potrai dire la tua col referendum "Le città per gli animali"

CON UN EURO RIEMPI UNA CIOTOLA
*Dal 20 settembre al 19 ottobre, con un sms al 48585 doni 1 euro, con una telefonata da rete fissa al 48585 doni 2 euro (e di ciotole ne riempi due!)

6 e 7 ottobre, Giornata degli Animali

Enna Nazionale Protezione Animali

ORIZZONTI

CHIUDE LA TRILOGIA sulla città partenopea il nuovo romanzo di Ermanno Rea. Dopo «Mistero napoletano» e «La dismissione», «Napoli Ferrovia» narra il singolare viaggio di un vecchio comunista e un giovane naziskin. Eccone un'anticipazione

■ di Ermanno Rea / Segue dalla prima

Tra Bush e Allah il mio addio a Napoli

Il libro

Il Pci, Bagnoli, e ora l'ultima traversata

Caracas (così ama farsi chiamare) è un ex naziskin allo sbando che ha scelto Maometto e pratica un'accanita militanza tra gli ultimi della terra. Dall'incontro casuale con l'io narrante, «vecchia cariatide comunista», nasce una paradossale ma saldissima amicizia, filo conduttore di

Napoli Ferrovia il nuovo libro di Ermanno Rea da oggi in libreria, di cui qui accanto per gentile concessione dell'editore Rizzoli, anticipiamo un brano. È il terzo volume di una traversata ideale iniziata con *Mistero napoletano* e proseguita con *La dismissione*. La traversata - in questo caso in una Napoli ancor più dolorosa - finisce con un ambiguo addio di Ermanno Rea alla sua città natale che però non chiude

completamente la porta all'ipotesi di un ricongiungimento. Ermanno Rea (*Napoli 1927*) ha pubblicato *Il Po si racconta* (1990), *L'ultima lezione* (1992), *Mistero napoletano* (1995, premio Viareggio per la narrativa 1996) e, da Rizzoli, *Fuochi ammanti a un'ora di notte* (1998, premio Campiello 1999) e *La dismissione* (2002), a cui Gianni Amelio si è ispirato per il film *La stella che non c'è*.

Lo frequento perché mi fa bere fiumi di tè alla menta con le noccioline, oppure con le foglioline di menta fresca messe a galleggiare nella tazza; perché mi offre canditi, mandorle, biscotti al miele, fette di torte alle carote e porzioni di cuscus bianco con latte, uvetta e datteri. Lo frequento perché con lui riesco finalmente a lasciarmi andare, a trasgredire diete e raccomandazioni varie, a camminare per chilometri e chilometri (alla faccia delle mie aritmie e altre disubbidienze coronariche) e soprattutto perché, grazie a lui, ho cominciato a realizzare un progetto che da tempo ha preso forma dentro di me facendomi via via più urgente con l'approssimarsi del giorno in cui io abbandonerò ancora una volta, e per sempre, la città in cui sono nato: ritrovare le mie origini, i luoghi della mia infanzia, quelle parti della città dove non avrei mai osato tornare da solo al fine di capire un po' meglio chi io sia e che senso abbia avuto per me vivere e invecchiare. Ha avuto un senso? Tutto ciò vuole dire che io prendo soltanto? Non è vero. Sicuramente a mia volta do qualcosa a Caracas, un *quid* abbastanza indefinibile ma che sicuramente esiste, va iscritto a bilancio, per quanto possa essere considerato meno di niente rispetto a quello che prendo (lui mi racconta la sua vita fino ai più scabrosi dettagli, del tutto consapevole dell'uso che io intendo fare dei miei appunti: scrivi, scrivi, mi dice, annota pure tutto, non omettere alcun particolare per devastante che possa sembrarti. Io non mi vergogno di nulla, perché qualunque errore Caracas abbia potuto commettere nella vita, non lo ha commesso mai per calcolo o tornaconto: per fessaggine forse, per ingenuità. Meglio ancora, per passione. Non per altro). Nei giorni scorsi mi ha detto che la sua conversione all'islamismo è ormai cosa fatta. «Sarà ratificata tra non molto in moschea davanti all'*imam*. Comprerò per l'occasione un abito scuro da cerimonia. Basterà pronunciare le seguenti parole: "Ash'hadu alla-illa-ha illa-Lla-h wa ash'hadu anna Muhammad r-rasu-lu Lha-h". Sono rimasto a bocca aperta: non immaginavo che le cose fossero già a questo punto. «E che cavolo significa? Quel «cavolo», quella parola sgarbata, gli ha procurato un piccolo tremito, come una scossa tra naso e bocca. «Sai benissimo che *cavolo* significa, anche se non conosci l'arabo, come non lo conosco io. Significa: "Io testimonia che non c'è dio se non Allah, e testimonia che Muhammad è l'inviato di Allah". (...) Allah è grande, ed è impossibile raggiungerlo senza una mediazione, un sostegno. Da tempo Caracas voleva farmi conoscere l'uomo che lo sta aiutando a compiere il grande passo. Si chiama Djamel, un algerino dallo sguardo ostinato e penetrante, la voce mite e un sorriso che oscilla come un pendolo tra diffidenza e condiscendenza. È il titolare dell'Aladin di piazza Ferrovia, il ristorante etnico dell'edificio umbertino (non privo di pomposità) sulla sinistra di Garibaldi. Pochi passi più avanti c'è via Alessandro Paoletti con i due storici cinema della mia giovinezza, l'Orfeo (che ora si chiama Argo) e la Sala Iride che non ha cambiato nome. Al primo sguardo diresti che il tempo non ha mutato nulla: lo stesso sciame di prostitute e di travestiti, la stessa atmosfera losca con la differenza che oggi non oltrepasserei la biglietteria dell'Argo o della Sala Iride per tutto l'oro del mondo e una volta invece l'oltrepassavo, e come, nient'affatto indifferente alle prostitute più



Foto di Andrea Sabbadini

giovani e meno devastate che volentieri mi avrebbero accompagnato nel buio della sala se soltanto avessi avuto un po' più di coraggio. Non so se per fortuna o per sfortuna la mia spregiudicatezza non andò però mai oltre gli sguardi, doverosi del resto da parte di una persona che abitava in quel quartiere, che era del tutto priva di sussiego anzi assolutamente incline alla familiarità e che fu sempre pronta a porgere la propria sigaretta accesa a qualche madama desiderosa, come che sia, di fuoco.

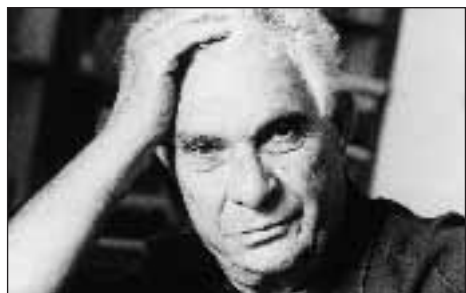
Dicevo di Djamel. Ieri finalmente l'incontro è avvenuto e Caracas lo ha vissuto quasi come evento memorabile. Me lo ha presentato

Si chiama Caracas Perché lo frequento? Perché imparo Scendo con lui nell'inferno e lui me lo spiega

con aria solenne e commossa, neanche fossi stato suo padre. Nel locale mi aveva già condotto più volte, ma senza mai farmi accedere al piano superiore e senza mai farmi conoscere il suo precettore. Credo che non si fidasse ancora del tutto di me, o forse di se stesso e della sua recente vocazione musulmana. Ho detto recente, ma mica poi tanto. Di certo l'idea (idea intesa come seduzione, forse premonizione, insomma come ciò che precede la coscienza attiva di qualcosa) lo attraversava sottotraccia già prima che scoppiasse la grana Abu Ghraib. Forse affiorò dentro di lui

Napoli ferrovia
Ermanno Rea
Rizzoli
pagine 357, euro 19

il giorno stesso in cui gli americani sbarcarono in terra irachena con la scusa di volersi portare la democrazia. Caracas pensò di non potersi chiamare più né cristiano né occidentale, come se quell'evento avesse di colpo lacerato per intero la sua identità naturale sostituendola, per forza d'odio, con un'altra. E si



fece spiritualmente arabo. Arabo, ma non ancora musulmano. Ci volevano le scandalose torture nel carcere di Baghdad perché il fiore coranico sbocciasse nel suo cuore, perfezionando la sua solidarietà in un sentimento di identificazione totale. Fu allora che Caracas cominciò a pensare di dover abbracciare la religione di Maometto, perché soltanto così sarebbe potuto entrare a fare parte a pieno titolo di quel miliardo e trecento milioni di individui contro i quali l'America di Bush aveva preso a combattere la sua guerra di civiltà, la sua guerra to-

tales (...). Talvolta mi parlava anche di un suo «progetto», di un'idea che gli frullava nella testa ma che per il momento intendeva tenere per sé in quanto «non si possono confessare tutti i pensieri, tanto più quando questi non sono riusciti ad acquistare una vera consistenza, conservano ancora una sorta di stato gassoso». Un «progetto», Caracas? Lo guardavo allarmato, lo sospettavo di qualche disegno distruttivo, catastrofico. «Rassicurati. Io non sarò mai un kamikaze. Vedo che non hai il coraggio di chiedermelo, allora te lo dico io. Non sarò mai un kamikaze anche se a volte, be', mi ridurrei volentieri in mille pezzi assieme a tutta la città. Soltanto che una strage non servirebbe a niente. Viviamo in un mondo che sta per arrivare al capolinea. L'implosione è alle porte: occorre soltanto aspettare». Ma aspettare che cosa? «Che il meccanismo si inceppi. Il meccanismo della crescita a oltranza, voglio dire. Il vero kamikaze non è il povero ragazzo arabo imbottito di tritolo che si fa dilaniare in mezzo alla folla a Mergellina piuttosto che a Piccadilly Circus oppure in un sobborgo di Chicago. Il vero kamikaze è il sistema di espansione illimitata che ci ha resi tutti prigionieri

Cominciò a pensare di abbracciare l'Islam Solo così rientrava nel miliardo di individui contro cui l'America combatteva

del mito del benessere. Il vero kamikaze è l'Occidente che vuole dominare il mondo. È Bush». Eravamo giusto nel 2004 ed eravamo giusto davanti al Castel dell'Ovo, la fortezza tutta sotterranea e segrete come a ricordarci che la storia degli uomini è una sequela di torturati e di torturatori. «La questione è che io non amo i vincitori» mi spiegò tornando a parlare dell'esercito americano. «Non li amo in quanto tali. Nella storia come nella vita di ogni giorno. Io per esempio odio Napoleone, tranne quando viene sconfitto. Odio chi vince anche su un campo di calcio o in un incontro di boxe: tifo sempre per l'altro, quello che le prende». Sorrisi senza dire niente. Ma dentro di me era tutto un turbine come di foglie autunnali catturate da un improvviso vortice di vento, mentre, tra stupore e compiacimento, mi dicevo che soltanto lì, in quella metropoli senza senso, anomala fino alla stravaganza, era possibile incontrare un nazi come Caracas, amico e soccorritore di tutti i «vinti» del mondo.

EX LIBRIS

Napoli è un paradiso abitato da diavoli

Goethe
«Viaggio in Italia»

Tocco&Ritocco

DI BRUNO GRAVAGNUOLO

Pansa come Totò contro Maciste

A chi Lodoli? A noi! Lettera aperta del *Secolo d'Italia* allo scrittore Marco Lodoli, mercoledì scorso, nel paginone culturale. A firma di Roberto Alfatti Appetiti, suo grande estimatore. Che deplora la presenza di Lodoli in una delle liste del Pd a Roma, e non se ne dà pace. Motivo: Lodoli non può essere di sinistra. È un «celiniano», un «dostoevskijano», autore di storie non banali, dove il tragico irrompe nella quotidianità. E poi è figlio di un fascista, volontario in Africa e in Spagna e «figlio» (letterario) di Anamaria Ortese e Cristina Campo, «scrittici non certo di sinistra». Inoltre il «primo quotidiano» (sic) a scoprirlo fu *Il Secolo*. Insomma, una «captatio benevolentiae» ridicola e anche un po' meschina (uso del padre a riprova). Che la dice lunga sull'idea che hanno al *Secolo* dell'arte: *familiistica, biologica. E ideologica*. Per cui chi ama Céline non può stare che a destra e li deve restare! Sennò trattasi di «appropriazioni indebite». Una curiosa concezione da rigattieri frustrati. E che fa il paio con certe patetiche «appropriazioni» post fasciste di oggi: da «Bella Ciao», a Moccia, a Battiato. Ben raccontate da Alessandro Giuli nel suo *Passo delle Oche* (Einaudi). Morale, gli «sdoganati», nonché eclettici, ora vorrebbero fare i doganieri e stabilire chi deve star di qua o di là, su basi letterarie... o di famiglia. Egomonia culturale? No, risiko dei poveri!

Pansa come Totò Come Totò contro Maciste, quando nei panni del faraone Totòkahmon arringava i tebani in battaglia dal cocchio: «Teebaani, Teebaani, abbiamo spade, lance, mazze...triche trache e botte a muro!». Infatti nell'ultima puntata del suo «sequel», *I Gendarmi della memoria*, Pansa non si nega nulla. Caricature goliardiche degli avversari, refusi dei medesimi, conversazioni private «rubate» a sostegno delle sue tesi, taglie e cuci di citazioni a suo comodo. A un certo punto usa persino un lapsus in Tv del vecchio Ingrao che confonde Budapest e Praga: come prova di bugia e rimozione sui carrarmati sovietici! In più, benché debordi sui media, strepita contro il Fazio rosso e di regime che non lo ha mai invitato sui Rai Tre. Ne ripareremo. Ma intanto Fazio non potrebbe farlo almeno intervistare dalla Littizzetto?



THESIGN.biz

è l'unica che abbiamo



siamo fritti

Il clima sta cambiando e non è una buona notizia.

Per circa duecento anni abbiamo bruciato ingenti quantità di combustibili fossili causando l'aumento incontrollato dell'effetto serra e il surriscaldamento del pianeta. Dati scientifici dimostrano che le conseguenze sul clima del nostro modello di sviluppo sono e saranno sempre più disastrose. Le ricadute ambientali più catastrofiche si fanno sentire nei paesi più poveri del Sud del mondo. L'intreccio strettissimo tra cambiamenti climatici e sottosviluppo è

evidente se si considera che sono le popolazioni più vulnerabili, la cui vita si basa su un'agricoltura di sussistenza, a subire maggiormente gli effetti economici, sociali, sanitari della desertificazione e del moltiplicarsi degli eventi meteorologici estremi. Nei prossimi anni 135 milioni di persone rischiano di diventare profughi per cause ambientali: penuria d'acqua, aumento delle malattie, innalzamento del livello del mare, desertificazione.

DOBBIAMO DA SUBITO IMPEGNARCI TUTTI, CITTADINI E GOVERNI, AD ADOTTARE STILI DI VITA MENO ENERGIVORI E A RICORRERE A FORME DI ENERGIA PULITA E RINNOVABILE. FERMIAMO LA FEBBRE DEL PIANETA! ADERISCI A LEGAMBIENTE.

06 86268318 - soci@mail.legambiente.com - www.legambiente.com



LEGAMBIENTE